



Guida ai musei  
e al territorio

# **PIACENZA** **& PROVINCIA**

---

*piacenzamusei.it*

## Il perchè di questa Guida

L'anno 2015 resterà una data importante per Piacenza Musei per due significativi contesti: il Ventennale della nostra Associazione e l'evento straordinario di EXPO Milano 2015.

Ecco, dunque, un altro importante e utile strumento realizzato da Piacenza Musei per aiutare a scoprire - e meglio conoscere - tutto il patrimonio artistico, museale, architettonico e paesaggistico di Piacenza, la Primogenita d'Italia, e della sua provincia.

La nuova edizione della *Guida* tascabile di Piacenza Musei, racchiude storia, cultura, tradizioni, profumi e sapori e immagini di Piacenza e provincia, guidando il lettore attraverso le lastricate vie cittadine, accompagnandolo sulle strade incorniciate di verde lungo le quattro valli e offrendogli un assaggio di quella essenza viva e colorita che contraddistingue il nostro territorio.

La *Guida* illustra un patrimonio straordinariamente ricco, meritevole di divulgazione e valorizzazione a livello nazionale e internazionale.

Si è trattato di un lavoro complesso di ricerca, organizzazione e gestione di contenuti.

Con questa pubblicazione si raggiunge un altro traguardo, da aggiungere al percorso che ha portato l'Associazione Piacenza Musei a creare importanti prodotti quali *Panorama Musei* (rivista ufficiale d'informazione sulle attività museali, d'arte e cultura di Piacenza e provincia, diffusa su tutto il territorio nazionale) e il *Portale Piacenza Musei*.

Non mancano le tante iniziative e gli eventi culturali, creati per raccontare e far amare la nostra storia e le nostre tradizioni, per mostrare i nostri stupendi gioielli artistici, architettonici e paesaggistici.

Credo che la strada sia quella giusta.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato a questo strumento prezioso: in primo luogo al comitato scientifico, ai direttori, coordinatori e gestori di musei e luoghi d'arte, a chi lavora nell'ambito museale, storico e artistico, i quali hanno supportato e guidato la redazione attraverso l'organizzazione e la supervisione dei contenuti e a tutti coloro che ci hanno sostenuto con un contributo, associazioni di categoria, consorzi e aziende private.



*piacenzamusei.it*

Luigi Rizzi  
Presidente

**Associazione Piacenza Musei**

## Comitato scientifico

---

**Stefano Pronti**  
storico e critico d'arte

**Antonella Gigli**  
direttore Musei Civici

**Annamaria Carini**  
conservatore Museo Archeologico

**Laura Putti Croce**  
storico dell'arte

**Marco Horak**  
perito d'arte del Tribunale

**Emanuela Coperchini**  
esperta in storia dell'arte

**Valeria Poli**  
professoressa di storia dell'arte

**Alessandro Malinverni**  
conservatore Museo Gazzola

**Tiziano Fermi**  
presidente Domus Justinæ

**Carlo Francou**  
coordinatore Musei Scientifici

## Hanno inoltre collaborato

---

**Maria Grazia Cacopardi**  
direttore Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

**Federico Serena**  
direttore Panorama Musei

## Un ringraziamento particolare

---

al Comune di Piacenza, alla Provincia di Piacenza  
e a tutti i responsabili e referenti dell'area cultura  
dei comuni, musei, chiese, castelli  
della città e della provincia



*piacenzamusei.it*

Testi e immagini della Guida sono in parte riferiti alle pagine  
del portale Piacenza Musei, di proprietà della Provincia di Piacenza,  
che vivamente si ringrazia.

Copyright 2015 © Associazione Piacenza Musei (tutti i diritti riservati)

Con il patrocinio di:



Comune di Piacenza



Provincia di Piacenza

Con il sostegno di:



Con la partecipazione e collaborazione di:



Consorzio Tutela Vini D.O.C.  
Colli Piacentini



Con il contributo di:



# Indice

La Guida è dotata di alcuni strumenti che ti aiuteranno nella consultazione dei contenuti:

- **indice generale:** rispecchia la suddivisione interna della Guida e identifica le sezioni per colore.
- **indice parziale in ogni sottosezione:** suddivide le sottosezioni della città di Piacenza (musei, chiese, monumenti, palazzi, teatri) e della provincia (Val Tidone, Val Trebbia, Val Nure, Val d'Arda), con lo scopo di migliorare l'orientamento e di specificare la suddivisione dei contenuti in ogni area tematica della Guida.
- **mappa della città:** permette di localizzare facilmente le attrazioni e i servizi utili, attraverso simboli grafici. Nello specifico evidenzia musei, chiese, monumenti, palazzi, teatri che si trovano nella città di Piacenza. La mappa offre, inoltre, la possibilità di orientarsi e muoversi velocemente in città, grazie alla segnalazione di parcheggi vicini ai punti d'interesse, di uscite autostradali, di stazione ferroviaria e autostazione.
- **cartina della provincia:** indica la posizione dei principali comuni e dei relativi luoghi d'interesse all'interno delle quattro valli maggiori, attraverso simboli grafici intuitivi. Localizza musei, chiese, castelli, parchi della provincia di Piacenza ed evidenzia le principali reti stradali.

Gli orari dei musei possono essere soggetti a variazioni. Consigliamo di contattare telefonicamente la struttura prima di organizzare la visita.



## CITTÀ

- 12 | Mappa della città
- 14 | Dove mangiare
- 16 | Dove dormire
- 18 | Storia & urbanistica
- 22 | Musei
- 80 | Chiese
- 104 | Monumenti
- 112 | Palazzi
- 128 | Teatri

10



## PROVINCIA

- 140 | Mappa della provincia
  - 142 | Introduzione
  - 144 | Val Tidone
  - 160 | Val Trebbia
  - 180 | Val Nure
  - 190 | Val d'Arda
- Sezione dove mangiare e/o dormire per ogni valle (vedi indice specifico)

138



## ITINERARI

- 236 | Respira l'atmosfera
- 238 | Attraversa le emozioni
- 240 | Conosci la cultura
- 242 | Segui la storia

234



## SAPORI & DINTORNI

- 248 | Consorzio Tutela Vini D.O.C. Colli Piacentini
- 250 | Vini D.O.C. dei Colli Piacentini
- 256 | Cantine vitivinicole
- 260 | Consorzio Salumi Tipici Piacentini
- 261 | Consorzio Salumi DOP Piacentini
- 262 | Salumi DOP Piacentini
- 266 | Produttori salumi tipici
- 268 | Piatti tipici piacentini

244

Piacenza, capoluogo di provincia dell'Emilia Romagna, è posta a 61 m di altitudine s.l.m. e conta circa 100.000 abitanti. Situata sulla sponda destra del fiume Po, è ubicata all'estremo limite settentrionale della sua provincia. Rappresenta un nodo stradale e ferroviario d'importanza nazionale, inoltre è definita la porta del nord dell'Emilia e, pertanto, risente dell'influenza della vicina Milano, sia per la sfera economica, sia per quella culturale.

# CITTÀ

Musei | Chiese  
Monumenti | Palazzi  
Teatri



# MAPPA DELLA CITTÀ | centro storico

- musei
- palazzi
- chiese
- monumenti
- teatri
- parcheggi

- Polizia Municipale: 0523 492100
- Polizia: 113
- Carabinieri: 112

- Emergenza Sanitaria: 118
- Ospedale: 0523 301111



## ANTICA OSTERIA DEL TEATRO

Via Verdi 16, Piacenza  
Tel. 0523.323777  
menu@anticaosteriadelteatro.it  
www.anticaosteriadelteatro.it



## BEST WESTERN PARK HOTEL

Strada Val Nure 7, Piacenza  
Tel. 0523.712600  
info@parkhotelpiacenza.it  
www.parkhotelpiacenza.it



# Dove mangiare

CITTÀ



## RISTORANTI

### ANTICA OSTERIA DEL TEATRO Chef Filippo Chiappini Dattilo

Una cucina legata al territorio e ai suoi prodotti in un palazzo del Quattrocento. Oltre 1.200 etichette, con un occhio alla produzione italiana e piacentina.

Via Verdi 16, Piacenza - Tel. 0523.323777  
[www.anticaosteriadelteatro.it](http://www.anticaosteriadelteatro.it)  
[menu@anticaosteriadelteatro.it](mailto:menu@anticaosteriadelteatro.it)  
Chiuso domenica e lunedì



### IL BARINO

Locale storico che offre colazioni, pranzi, aperitivi a buffet, preperate. Cucina tipica piacentina e cucina mediterranea; menu alla carta e tavola calda.

Piazza Cavalli 1, Piacenza  
Tel. 380.9097399  
[www.facebook.com/barino.piacenza](http://www.facebook.com/barino.piacenza)  
[cune973@yahoo.it](mailto:cune973@yahoo.it)  
Chiuso giovedì



### LA VERANDA

Menù della tradizione locale raffinati e ben curati, con ampia scelta alle proposte nazionali à la carte. Scelta tra vini italiani e piacentini. Aperitivi e buffet.

C/o Best Western Park Hotel Piacenza,  
Strada Valnure 7, Piacenza  
Tel. 0523.756664  
[laveranda2004@libero.it](mailto:laveranda2004@libero.it)  
Aperto tutti i giorni a pranzo e cena



## TRATTORIE TIPICHE

### LA PIREINA

Trattoria casalinga di lunga tradizione, dal 1907. Piatti tipici piacentini proposti con cura e passione. Carta dei vini con le migliori etichette del territorio. Specialità carne e pasta fresca.

Via Borghetto 137, Piacenza  
Tel. 0523.338578  
[lapireina@libero.it](mailto:lapireina@libero.it)  
Chiuso domenica sera e lunedì



### ANTICA TRATTORIA DELL'ANGELO

A conduzione familiare, propone la qualità della cucina tipica piacentina con un servizio semplice e accurato. Primi di produzione casereccia, secondi di carne, dolci fatti in casa.

Via Tibini 14, Piacenza  
Tel. 0523.326739  
[www.anticatrattoriadellangelo.com](http://www.anticatrattoriadellangelo.com)  
Aperto tutti i giorni a pranzo e cena



### LA MUNTÀ

Locale caratteristico nella vecchia Piacenza. Specialità carne alla griglia; potrete gustare piatti tipici locali e sfiziose proposte, con un bicchiere di vino o di ottima birra.

Via Mazzini 72, Piacenza  
Tel. 0523.498929  
[www.ristorantebirreriamunta.it](http://www.ristorantebirreriamunta.it)  
[lamunta.pc@libero.it](mailto:lamunta.pc@libero.it)  
Aperto tutti i giorni





# DOVE DORMIRE

CITTÀ



## BEST WESTERN PARK HOTEL

Spazi caratteristici, servizio dedicato e posizione eccellente rendono questo hotel 4 stelle la tua casa nel cuore del nord Italia. 99 camere spaziose e confortevoli, attrezzate per business, ma progettate per il relax. A disposizione dei nostri clienti, il centro fitness, aperto tutto l'anno, è la soluzione ideale per un momento di relax dopo una lunga giornata di lavoro. A pochi passi dall'Hotel, il Parco Galleana è consigliato per una corsetta o una camminata all'aria aperta. All'interno vi sono il ristorante La Veranda e il centro congressi, in grado di ospitare fino a 250 persone.

Strada Val Nure 7, Piacenza  
Tel. 0523.712600  
info@parkhotelpiacenza.it  
www.parkhotelpiacenza.it

PARK HOTEL  
PIACENZA



## STADIO HOTEL

Dotato di ogni comfort, vi offrirà un piacevole soggiorno di lavoro in pieno relax. Camere insonorizzate, letti confortevoli, bagni spaziosi, una ricca prima colazione, servizi business.

Strada Val Nure 20, Piacenza  
Tel. 0523.360020  
info@stadiohotel.it  
www.stadiohotel.it

STADIO HOTEL  
PIACENZA



Tantera Catering  
Tantera Catering



*Cene di gala*



*Eventi aziendali*



*Rinfreschi, buffet & aperitivi*

**Siamo a disposizione per ogni tipo di evento  
in qualsiasi location nel raggio di 200 km**

*Per info:*

Sig. Domenico Tantera • Tel. 335.6097878 | 0523.756664  
info@tanteracatering.it • [www.tanteracatering.it](http://www.tanteracatering.it)

# STORIA & URBANISTICA

## PIACENZA

Piacenza fu fondata dai Romani nel 218 a.C., come avamposto in terra celtica, col nome di Placentia. Con la costruzione della Via Emilia (187 a.C.) diventa un importante centro strategico-commerciale per i suoi collegamenti con Lombardia, Piemonte e Liguria. Grazie alle grandi opere realizzate dai coloni romani che vi si stabiliscono, Piacenza diviene una città sempre più importante, centro del sistema viario romano; Giulio Cesare sposa Calpurnia, figlia di Lucio Calpurnio Pisone, di ricca e nobile famiglia, patrona delle popolazioni piacentine. Il reticolo ortogonale delle strade parallele e perpendicolari al Po è, ancora oggi, identificabile nel tracciato urbano romano. Nel Medioevo vede i suoi traffici svilupparsi in modo straordinario, tanto da diventare uno dei centri commerciali-economici-politici più importanti dell'Italia settentrionale e anche dell'Europa. Dopo il dominio dei Vescovi-Conti, nel 1126 diventa libero Comune e, nel 1183, il Capitolo di Sant'Antonino ospita tutti i Comuni del Nord Italia, dopo la vittoria su Federico Barbarossa e in preparazione della pace di Costanza. I secoli XII e XIII sono caratterizzati, in concomitanza con lo sviluppo commerciale, da un'evoluzione nel campo urbanistico-edilizio. Il fervore religioso stimola i piacentini a costruire magnifiche chiese: *Sant'Antonino*, *San Savino*, *Duomo*, *San Francesco*, *San Giovanni*, *Santa Brigida*, *Sant'Eufemia* e molte altre. Nei secoli successivi, la città passa sotto il dominio di diversi signori, tra cui Alberto Scoto (a lui si deve la costruzione del Palazzo Comunale detto Palazzo Gotico), dei Visconti e degli Sforza. Piacenza con Parma è sottoposta allo Stato Pontificio dal 1521 e poi al



■ Cattedrale  
Facciata



■ Palazzo Farnese  
Veduta esterna

dominio dei Farnese (1545). Il Ducato di Parma e Piacenza viene creato da papa Paolo III Farnese per il figlio Pier Luigi, con capitale a Piacenza. In seguito ad una congiura, Pier Luigi è ucciso e la capitale è trasferita a Parma. Al successore Ottavio e a sua moglie Margherita d'Austria si deve la realizzazione del grandioso progetto di Palazzo Farnese di Piacenza affidato nel 1561 a Jacopo Barozzi, detto Vignola. A seguito della morte di Margherita, sono interrotti e poi ripresi i lavori di costruzione di Palazzo Farnese fino al 1602. In questa età si costruiscono numerosi e magnifici palazzi, chiese e conventi, che si sono conservati e costituiscono tuttora una scoperta del turismo culturale. Ai Farnese, nel 1731, succedono i Borbone di Spagna e, dopo il periodo napoleonico, il Ducato viene affidato alla vedova e figlia dell'Imperatore d'Austria Maria Luigia, che lo regge fino alla morte nel 1847. Le succede Carlo III di Borbone, ma il 10 maggio 1848 Piacenza decreta, con unanime plebiscito, la sua annessione al regno di Piemonte, guadagnandosi il titolo di *Primogenita*. Ritorna poi ancora sotto i Borbone per poi annettersi al Piemonte definitivamente nel 1859, dopo il plebiscito. Dal 1861 le produzioni agricole principali erano in collina e in pianura, ma i primi grandi progressi nel settore agroalimentare si devono sostanzialmente



■ Cattedrale  
Campanile



■ Piazza Cavalli • Veduta di Palazzo Gotico con uno dei due capolavori equestri di Francesco Mochi



■ **Chiesa di San Francesco**  
Facciata e statua di Romagnosi

all'istituzione della Cattedra Ambulante di Agricoltura nel 1897 e alla nascita delle Cooperative. I progressi furono enormi sia per l'introduzione delle prime macchine, sia per la diffusione dei concimi chimici. Iniziarono le colture industriali della barbabietola e del pomodoro, per cui sorsero i primi zuccherifici e conservifici; l'allevamento fu potenziato e, parallelamente, si svilupparono notevolmente i caseifici e le latterie, cominciarono a sorgere i primi salumifici. Attualmente l'agricoltura e l'industria manifatturiera sono ancora le principali prerogative economiche di Piacenza, che si è distinta notevolmente anche nel campo della meccanica e della robotica. Essendo molto conservativa, Piacenza ha mantenuto con cura il suo patrimonio storico e artistico e, pertanto, è una città che pur non avendo investito sulla comunicazione e sulla promozione verso l'esterno, si offre come un piccolo mondo da scoprire e da apprezzare per la sua alta qualità architettonica e artistica, diffusa nelle testimonianze delle diverse epoche. Due capolavori sono i monumenti equestri farnesiani di Piazza Cavalli, eseguiti da Francesco Mochi.



■ **Mura**  
Pubblico passeggio con le mura (1 metà del XVI secolo)

# BANCA DI PIACENZA

## Quando serve, c'è



Passo dopo passo, facendo - sempre - il passo adeguato alla gamba, la *Banca di Piacenza* ha ampliato e rafforzato le sue radici nel piacentino e nelle zone circostanti. Grazie alla sua identità, mai tradita, di banca locale con lo sguardo aperto sul mondo circostante, è particolarmente vicina alle esigenze del territorio in cui opera e, nello stesso tempo, in grado di offrire i migliori prodotti e servizi bancari. Da anni è tra le prime 60 banche italiane su oltre 600 per dimensioni e ai primi posti come solidità patrimoniale. È indipendente perché solida. Per tutto questo ha saputo creare intorno a sé un'atmosfera di fiducia. E i suoi clienti sanno che la *Banca di Piacenza* non è una semplice banca, ma un vero e proprio partner su cui possono sempre contare



**BANCA DI PIACENZA**  
banca locale, popolare, indipendente



# Città MUSEI

La sezione presenta i musei di Piacenza e i loro tesori. A partire da Palazzo Farnese, potrai attraversare secoli di storia piacentina e scoprire riferimenti storici nazionali.



## 24 | Musei Civici di Palazzo Farnese

- 24 | Storia
- 27 | Pinacoteca
- 30 | Fasti farnesiani
- 32 | Museo delle Carrozze
- 34 | Sezione Medievale
- 35 | Sezione delle Armi
- 37 | Museo del Risorgimento
- 39 | Museo Archeologico
- 42 | Sezione Maioliche e Vetri
- 43 | Sezione Sculture ed Epigrafi



## 46 | Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

- 46 | Storia
- 47 | Sede
- 48 | Ottocento
- 49 | Novecento
- 51 | Oggi



## 53 | Collegio Alberoni

- 53 | Il Cardinale Giulio Alberoni
- 55 | Pinacoteca
- 56 | Sezione Arazzi
- 58 | Sezione Scienze



## 61 | Museo Gazzola

- 61 | Palazzo
- 62 | Il Conte Felice Gazzola
- 63 | Museo



## 65 | Museo Civico di Storia Naturale

- 65 | Fabbrica del ghiaccio
- 65 | Museo
- 66 | Percorso espositivo
- 67 | Museo del Petrolio

- 68 | Museo Capitolare di Sant'Antonino
- 70 | Museo Ambientale di Palazzo Costa
- 72 | Piccolo Museo della Poesia
- 74 | Museo della Civiltà Contadina
- 76 | Museo Ornitologico
- 77 | Biblioteca Passerini Landi



# MUSEI CIVICI DI PALAZZO FARNESE

## STORIA

Palazzo Farnese sorge ai margini della città verso nord, nettamente separato dal resto dell'abitato antico così che, ancora oggi, la sua cospicua mole comunica immediatamente un senso di severa maestosità a chi arriva a Piacenza dalla Lombardia o dal Po. Tale caratteristica risulta evidente anche dalla veduta di Piacenza, presente in un interessante dipinto del Malosso, ora conservato nella pinacoteca del Museo e datato 1603, raffigurante Cristo e la Madonna intercedenti presso Dio per la città. La costruzione del palazzo farnesiano, nell'area dove in precedenza sorgeva un castello fatto costruire da Galeazzo Il Visconti nel 1372-73, si deve alla volontà di Margherita d'Austria - figlia di Carlo V e moglie di Ottavio Farnese, secondo duca di Parma e Piacenza - di munire Piacenza di una residenza che esprimesse il dominio ducale sulla città. Margherita, inoltre, manifestò più volte un particolare attaccamento nei confronti della città emiliana, tanto da disporre nel testamento di essere sepolta nella chiesa di San Sisto, non lontana dal palazzo da lei voluto, dov'era conservata, tra l'altro, la Madonna Sistina di Raffaello. I lavori di edificazione del Palazzo iniziarono nel 1558 su progetto inizialmente redatto da Francesco Paciotto da Urbino e, in seguito, affidato a Jacopo Barozzi detto il Vignola, in quegli anni al seguito del cardinale Alessandro Farnese. Il Vignola intervenne nel 1558 con modifiche da apportare ai disegni del Paciotto e, nel 1561, sottopose alla duchessa un nuovo progetto, ottenendo la sua approvazione. L'impresa, finanziata dalla Municipalità piacentina, continuò sino al 1602. Si realizzava, così, poco meno della metà



■ Palazzo Farnese  
Abside verso  
il cortile



dell'intero complesso previsto dal Vignola che, se completato, avrebbe costituito in Italia l'unico esemplare di reggia confrontabile, per dimensioni, con i modelli contemporanei francesi e spagnoli. Nel gigantismo di Palazzo Farnese di Piacenza risiede, dunque, un segno notevole della modernità del progetto architettonico vignolesco. Il Palazzo fu, per tutto il Seicento, simbolo del potere farnesiano, in quanto residenza del duca e luogo in cui la corte si riuniva intorno al sovrano nelle occasioni ufficiali o per le grandi feste. Perciò sia gli spazi privati, sia gli ampi saloni del palazzo furono riccamente decorati. A tale scopo,

■ Palazzo Farnese  
(1558-1602)  
Veduta esterna



■ Palazzo Farnese  
Cancello in ferro  
(1675 ca.)



■ Palazzo Farnese  
Veduta del cortile  
interno



#### Palazzo Farnese

Alcova:  
Sebastiano Ricci,  
Storie di Paolo III  
(1688)



#### Modello ligneo,

realizzato da Enrico  
Bergonzoni (2004)



#### Palazzo Farnese

Scala

come si vedrà, i Farnese pensarono anche a un ciclo unitario di tele inserite in cornici a stucco, che svolgesse il racconto della vita dei due più illustri rappresentanti della casata: Papa Paolo III (al secolo Alessandro Farnese) e Alessandro Farnese, terzo duca e condottiero dell'esercito cattolico nelle Fiandre. Nel Settecento, con l'estinzione dei Farnese (1731), i loro beni passarono ai Borbone. Fu questo l'inizio di una lunga decadenza per il palazzo piacentino, che dovette subire la spoliazione dei quadri e degli arredi da parte di Carlo di Borbone (1734 - 36), nel frattempo divenuto re di Napoli; nel 1803 fu oggetto, poi, del saccheggio delle truppe napoleoniche. Dal 1822, sotto il governo austriaco, divenne caserma e, infine, nel 1945 fu occupato dai senzatetto. L'opera di restauro dell'edificio è quindi stata impresa ardua e onerosa che ha, tuttavia, ricevuto un forte impulso dalla costituzione nel 1965 dell'Ente per il Restauro e l'Utilizzazione di Palazzo Farnese. A tale opera, ormai giunta a un avanzato stato di completamento, hanno contribuito il Comune di Piacenza, il Ministero per i Beni culturali e l'Ente per il Restauro di Palazzo Farnese.

Le opere più significative della Pinacoteca sono esposte al primo piano di Palazzo Farnese, nel cosiddetto *Appartamento Dorato*, appartamento della duchessa. Nella Pinacoteca i dipinti provenienti da chiese piacentine, da raccolte pubbliche e private testimoniano quanto la città abbia saputo attirare, nei secoli XVI-XVII-XVIII, artisti di una certa fama e appartenenti a diversi ambienti culturali, dimostrando, nel contempo, la capacità di trarre vantaggio da questo suo essere luogo di confluenza di esperienze molteplici, che ha contribuito ad aumentarne l'importanza e il valore. Si possono, pertanto, vedere dipinti genovesi con opere di Domenico Fiasella, detto il Sarzana, e di Giovanni Battista Merano; lombardi, come quelli di Camillo Boccaccino, Giovanni Battista Trotti, detto il Malosso, Carlo Francesco e Giuseppe Nuvolone; emiliani, si vedano infatti le opere di Girolamo Bedoli Mazzola, Giovanni Lanfranco, Pier Francesco Ferrante, Alessandro Tiarini. Compagno, infine, nomi illustri anche tra i nordici, quali ad esempio Justus Susterman, G. Cristoforo Storer, Pieter Bout e Robert de Longe. Nella Sala del Trono appaiono alcune importanti opere farnesiane del Brescianino e del

## PINACOTECA



#### Domenico Fiasella

San Bernardo da Chiaravalle  
allattato dalla Vergine (1643)



#### Alessandro Tiarini • San Carlo

Borromeo battezza un bambino  
nel lazzaretto (1635-45)



■ **Gaspare Landi**  
Ritratto del conte  
Giacomo Rota  
(1790-92)

Tempesta, oltre a due capolavori di tema biblico del Brescianino. A Ilario Spolverini sono dedicate le altre tre sale, dove sono esposti, tra gli altri, i Fasti di Elisabetta Farnese, di cui si parlerà, e alcuni dipinti di battaglie. Due salette costituiscono il percorso finale della Pinacoteca dedicato al passaggio dal Settecento all'Ottocento. Spicca il piacentino Gaspare Landi, personaggio chiave nell'arte italiana, perché diffonde le forme e il sentire del Neoclassicismo e gradualmente lo supera attraverso il ritratto, che diventa per lui un campo di indagine psicologica in cui si colgono il tempo, la società, l'ansia dei tempi nuovi. Due opere del suo allievo prediletto C.M. Viganoni e del suo allievo mancato L. Toncini, concludono il percorso.

La Pinacoteca è stata arricchita recentemente dai dipinti della collezione Rizzi-Vaccari: in prevalenza tempere su tavola dei secoli XIV - XVI, documentano la ricca produzione delle botteghe toscane di quel periodo.

### Il Tondo di Botticelli

In una saletta a parte è esposto il tondo, dipinto su tavola dal pittore fiorentino Sandro Filipepi, detto Botticelli (1446 - 1510), raffigurante la Madonna adorante



■ **Sandro Botticelli**  
Madonna adorante il Bambino  
con San Giovannino (1475-80)



■ **Giuseppe Nuvolone**  
Madonna con il Bambino  
tra i Santi Girolamo e  
Benedetto (1665)

il Bambino con San Giovannino, opera preziosa sia per le caratteristiche estetico-formali, sia per il contenuto. Il tondo, che gli studiosi datano attorno al 1477, era appartenuto alla collezione di Federico II Landi di Bardi e, solo dopo varie vicissitudini, venne acquistato nel 1860 dall'allora sindaco di Piacenza, Fausto Perletti. L'opera costituisce un singolare esempio del raffinato stile pittorico del celebre artista toscano. Dotata di una splendida cornice originale decorata a festoni, attribuita da alcuni a Giuliano da Sangallo e da altri a Giuliano da Maiano, ritrae la Madonna in atto di adorare il Bambino, il quale compie un gesto apparentemente curioso, ma che in realtà indica la circoncisione. Si noti come Botticelli sappia conferire spontaneità al gesto del Bambino, peraltro carico di significato e colto rimando al costume ebraico. La stessa capacità di coniugare la ricerca naturalistica e la profonda concentrazione religiosa si ritrovano nella Vergine per la grazia e la purezza dei lineamenti del viso e, soprattutto, per l'espressione della figura. La Madonna inclina leggermente il capo da un lato e si volge verso il Bambino in un atteggiamento che racchiude un sentimento di amore mistico e umano allo stesso tempo. Sulla sinistra è raffigurato San Giovannino, abbigliato con la tradizionale pelle di pecora, che reca in mano la croce di giunco. Alla base del dipinto è riprodotta, come se si trattasse di un'epigrafe, una frase del Magnificat che l'evangelista Luca attribuisce alla Madonna, *quia respexit humilitate ancile sue*.



■ **Giovanni Battista Merano** • Adorazione  
dei Magi (1685-90)



■ **Giovanni Lanfranco**  
San Luca (1611)

■ **Camillo Bocaccino**  
Ante d'organo, Profeta Isaia  
e Profeta Davide (1530)



## FASTI FARNESIANI



■ **Sebastiano Ricci**  
Paolo III nomina il figlio P. Luigi duca di Parma e Piacenza, particolare (1687)



■ **Sebastiano Ricci**  
Paolo III ispirato dalla Fede a convocare il concilio di Trento, particolare (1687)



■ **Sebastiano Ricci**  
Paolo III approva il progetto del Castello di Piacenza (1687-1688)

Molto probabilmente la grande opera di decorazione a stucco viene realizzata da Paolo Frisoni, anche se non sono da escludere interventi di altri valenti artigiani che, in quegli stessi anni, lavorano in palazzi e chiese della città. I progetti e i disegni degli stucchi sono da ricondurre ad Andrea Sighizzi (Bologna, 1613 - oltre 1684), scenografo di corte di Ranuccio II. Si ritiene possibile, inoltre, che i fratelli Ferdinando e Francesco Galli Bibiena, già attivi nel 1682 nella decorazione delle sale del piano superiore, abbiano collaborato con il Sighizzi anche al piano rialzato. Nelle cornici a stucco, il duca Ranuccio II fa collocare un ciclo di dipinti su tela raffigurante gli splendori della casata: i Fasti farnesiani. Tramite queste rappresentazioni, rifacendosi a un filone autocelebrativo già diffuso presso le maggiori dinastie italiane del Rinascimento, i duchi Farnese intendono ridare prestigio e valore alla propria famiglia, soprattutto agli occhi degli altri sovrani e dei sudditi. I Fasti farnesiani voluti da Ranuccio II mostrano le gesta di Paolo III e Alessandro Farnese, il primo, fondatore della dinastia e protagonista della storia europea del Cinquecento, il secondo, anch'egli figura di levatura internazionale, comandante militare e governatore nelle Fiandre per conto della Spagna contro i protestanti. Le storie di Paolo III, al secolo Alessandro Farnese (Canino, Viterbo, 1468 - Roma, 1649), si trovano nell'alcova, divisa in due piccole stanze, la camera da letto e lo studiolo e furono dipinte da Sebastiano Ricci (Belluno, 1659 - Venezia, 1734), pittore di ambito veneto. Tra queste appare decisamente importante, per qualità pittorica, la tela con Paolo III mentre nomina il figlio Pier Luigi duca di Piacenza e Parma, e, per l'originale soluzione iconografica, il dipinto con Paolo III ispirato dalla Fede a convocare il Concilio di Trento. Per quanto riguarda le gesta di Alessandro Farnese (Roma 1545 - Arras 1592) nelle Fiandre, invece, si segnala, tra gli altri, *Alessandro Farnese riceve lo Stocco pontificio* di Giovanni Evangelista Draghi (Genova, 1654 - Piacenza, 1712). Insieme a Ricci e Draghi, collaborarono al ciclo anche altri artisti come Domenico



Piola (Genova, 1627 - 1703) e Marcantonio Franceschini (Bologna, 1648 - 1745). Palazzo Farnese è, negli anni Ottanta del Seicento, un grande cantiere in cui lavorano diversi artisti; risulta perciò estremamente interessante osservare lo scambio reciproco avvenuto tra loro, non solo sul piano stilistico, ma anche su quello iconografico. La serie dei Fasti della casata viene continuata da Ilario Spolverini (Parma 1657 - 1734). Lo Spolverini, pittore di corte, riprende il tema dei Fasti Farnesiani e crea un nuovo genere: quello della rappresentazione delle cerimonie. Abita tredici anni a Piacenza (1714 - 1727), dove dipinge quadri di grandi dimensioni, verosimilmente proprio nel Palazzo Farnese. In particolare, a lui si devono i Fasti di Elisabetta Farnese (divenuta regina di Spagna nel 1714), cui appartengono la grande tela con il *Congedo di Elisabetta dalla corte* (1721 - 1723) e la colossale tela ricomposta con *l'Ingresso del cardinale Gozzadini in Parma*, che sono esposti nelle sale della Pinacoteca.



■ **Ilario Spolverini**  
Ingresso in Parma del cardinale Gozzadini, affiancato dal cardinale Acquaviva e dal duca Francesco Farnese, particolare (1717-21)



■ A sx: **Giovanni E. Draghi**  
Alessandro Farnese riceve lo Stocco pontificio, particolare (1685-87)  
A dx: veduta di una sala con i Fasti farnesiani



## MUSEO DELLE CARROZZE

Nei locali sotterranei di Palazzo Farnese è riunita ed esposta al pubblico la prestigiosa collezione delle carrozze del conte Dionigi Barattieri, donata al Comune di Piacenza nel 1948 dall'erede Silvestro Brondelli di Brondello, a cui si sono poi aggiunti altri importanti esemplari, donati o depositati da privati e da Enti. Il Museo delle Carrozze presenta modelli in ottimo stato di conservazione che, nel corso degli anni, non hanno subito integrazioni, se non con pezzi originali. Della collezione Barattieri, ora al Museo, fanno parte due Berline di gala del XVIII secolo e quattro Berline da viaggio del XIX secolo. La berlina è il modello di carrozza che vanta maggior diffusione e successo lungo tutto il Settecento. Originariamente a quattro ruote, con la cassa sospesa a cinghie di cuoio, a quattro portiere, con tappezzeria interna in seta o velluto, nel Seicento è riservata ai reali e all'alta nobiltà di corte, mentre nel Settecento, passando la cassa dalla forma squadrata a quella bombata, diviene la carrozza più diffusa fra la nobiltà, sia per i lunghi viaggi, sia per passeggiate in città. Le Berline di gran gala (deposito temporaneo della Presidenza della Repubblica), realizzate nel 1879 dal carrozziere Cesare Sala di Milano per il re d'Italia, hanno la cassa fastosamente decorata e riportano lo stemma dei Savoia dipinto sulle portiere e fusi in bronzo sulle maniglie. La tappezzeria interna, raffinatissima in raso chiaro, riveste i sedili e le pareti. Grande diffusione nell'Ottocento non



■ **Berlina di gala**  
Loyer (1750)



■ **Berlina**  
(metà XIX secolo)



■ **Museo delle Carrozze**  
Vedute delle sale interne. A sx: sulky; a dx: carrozzini



solo presso l'aristocrazia, ma anche presso l'alta borghesia, ebbe il Landau, anch'esso presente a Palazzo Farnese in due esemplari, rispettivamente marchiati Ferretti-Roma (1880 - 90) e Cesare Sala-Milano (1890). Principale caratteristica di questa carrozza è la possibilità di essere facilmente decappottata: la cassa, infatti, nella parte superiore ha pareti di cuoio a forma di mantici, con ossatura lignea, agevolmente reclinabili. L'esposizione prosegue con altri modelli di carrozze (tra cui diversi Stages, un raro esemplare di Hansom-Cab, una raffinata Calèche-Barouche, una carrozzina Spyder ecc.), portantine, carri funebri, un carro da pompieri, un carretto siciliano, senza trascurare le carrozzelle per neonati, di cui si espongono alcuni esemplari databili tra il XVIII e il XIX secolo che mostrano di utilizzare gli stessi espedienti tecnici delle carrozze, di cui, in certa misura, seguono l'evoluzione. Lo stesso fenomeno di adattamento delle tecniche in uso nella costruzione delle carrozze a modelli d'uso domestico è costituito dai carrozzini, vere e proprie carrozze in scala ridotta, destinate al gioco dei bambini. Una sala è stata destinata a sei importanti carrozze (Sociables, Phaeton, Break, Bruske) concesse in deposito dal Museo della Scienza e della tecnica L. da Vinci di Milano.

■ **Berlina di gala**  
Famiglia Scotti di Sarmato (1750)



■ **Stage**  
(metà XIX secolo)



■ Sala degli affreschi

## SEZIONE MEDIE- VALE

I Musei Civici contengono un'ampia sezione medievale al cui interno spiccano gli affreschi strappati e ora esposti al Museo, provenienti dalla chiesa di San Lorenzo. Le *Storie di santa Caterina d'Alessandria* costituiscono il corpus principale degli affreschi, il cui racconto svolto dalle immagini ci è pervenuto praticamente integro. Tali affreschi erano originariamente collocati nella cappella dedicata a Santa Caterina e sono attribuibili a un maestro lombardo attivo negli ultimi decenni del secolo XIV, convenzionalmente identificato come Maestro di Santa Caterina, poiché non si è potuto ricondurre il ciclo ad una personalità artistica già nota. Il Maestro di Santa Caterina potrebbe essersi formato nell'ambito della cultura viscontea, contemporaneamente a Giovannino de' Grassi. Vissuto, dunque, nel contesto culturale delle corti tardo-medievali, si sarebbe dedicato, oltre che all'affresco, alla miniatura, come hanno sostenuto alcuni studiosi. Non a caso, infatti, il ciclo piacentino va letto anche in rapporto con un importante libro miniato, vale a dire il *Libro d'Ore* di Gian Galeazzo Visconti, ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze, che costituisce un utile confronto anche in termini cronologici, oltre che stilistici, perché databile intorno al 1388. Sempre dalla chiesa di San Lorenzo, ma dall'area presbiteriale, provengono altri affreschi, il più interessante dei quali è quello raffigurante *l'Incoronazione della Vergine e la Trinità*, a proposito del quale gli studiosi hanno avanzato una



■ Maestro di Santa Caterina • Santa Caterina rincuora i cristiani (ultimi decenni XIV secolo)



■ Bartolomeo e Jacopino da Reggio Incoronazione e Trinità della Vergine (1355-60)

serie di ipotesi attributive utili a definire il contesto culturale di provenienza. Il critico Boskovitz, infatti, ha recentemente sottolineato le affinità stilistiche tra il nostro dipinto e il trittico datato 1355 della collezione Thyssen-Bornemisza di Madrid. Sulla base di tale intuizione, ulteriori indagini hanno permesso di definire un corpus unitario di opere comprendente l'affresco con *l'Incoronazione della Vergine e la Trinità*, oggi a Palazzo Farnese, il *trittico Thyssen* e altre, tutte riconducibili alla metà del XIV secolo. Di notevole rilievo sono anche le sculture conservate in questa sezione. Testimoniano, infatti, un momento cruciale dell'itinerario stilistico della scultura romanica tra Wiligelmo e Benedetto Antelami, momento che la critica ha individuato nella cosiddetta *Scuola di Piacenza*. Il termine compare per la prima volta in un importante saggio della Krautheimer-Hess del 1928 ad indicare una serie di opere piacentine e non, caratterizzate dalla fusione degli elementi stilistici delle maestranze wiligelmiche e niccoliane, incontratesi a decorare i portali minori della facciata della cattedrale di Piacenza. Grande interesse rivestono, quindi, i due Profeti (XII secolo), le cui caratteristiche stilistiche richiamano appunto i modi della *Scuola di Piacenza*, la *Majestas Domini* (XII secolo), attribuita anch'essa all'ambito espressivo della scuola piacentina, e la *Madonna col Bambino*, che si ritiene opera di un seguace di Antelami e databile alla prima metà del XIII secolo.



■ Sculture antelamice  
Madonna di Piazza  
(XIII secolo)



■ Majestas Domini  
Particolare  
(XII secolo)

Nella prima sala del piano rialzato è esposta la collezione di Armi antiche, circa quattrocento pezzi riuniti a metà dell'Ottocento dal conte piacentino Antonio Parma, di proprietà dell'Istituto Gazzola e concessa in deposito ai Musei di Palazzo Farnese. La collezione piacentina presenta sia armi difensive, sia offensive, originali o frutto di rifacimenti ottocenteschi. Tra le armi difensive si possono ammirare armature complete o parti di esse in perfetto stato di conservazione, copricapi ed elementi

## SEZIONE DELLE ARMI



■ **Morione a tre fili**  
Guardie farnesiane  
(1545 ca.)

da cavallo risalenti soprattutto al XVI secolo. Di particolare interesse per le sue forme particolari, il *Morione a tre fili* delle Guardie farnesiane, databile intorno al 1545 ca. Spiccano alcune splendide opere di Pompeo della Cesa, uno dei più ricercati e abili armaioli del XVI secolo. Operante in Milano nell'ultimo quarto del Cinquecento, produsse lavori sempre di alto livello, commissionatigli da illustri personaggi dell'epoca. Di Pompeo della Cesa è anche un'altra armatura quasi completa e in perfetto stato di conservazione, databile 1580 - 85. Fanno parte della sezione alcune preziose armi in asta (alabarde, picche, ecc.), da taglio (soprattutto spade) e da fuoco, originali dei secoli XVI-XVIII. Tra le armi in asta figura un pregevole Falcione recante lo stemma di Alessandro Farnese, databile intorno al 1586 - 1590. Si segnala poi un'Alabarda svizzera del XVI secolo, che riporta sulla parte in ferro tre tulipani racchiusi in uno scudetto. Tra le armi da taglio si possono ammirare due Schiavone venete della prima metà del secolo XVII, in dotazione alle truppe *schiafone* della Dalmazia al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia. Interessanti, infine, alcuni esemplari di provenienza orientale, come due meravigliosi *Kris* della Malesia e due pugnali (Jambiya) di probabile provenienza Persiana.



■ **Sala delle armi antiche**  
A sx: Pompeo della Cesa, armatura (XVI secolo). A dx: veduta della sala

Il Museo del Risorgimento, nato grazie alla convenzione tra Comune di Piacenza e Istituto per la Storia del Risorgimento italiano (Sezione di Piacenza), offre al visitatore la possibilità di conoscere, attraverso i documenti dell'epoca, i momenti salienti della storia di questo periodo nella città. Un felice connubio fra documenti eterogenei (carta stampata, quadri, litografie, monete, giornali, pubblicistica, divise, armi, ritratti) offre, in modo articolato e organico, un profilo dettagliato dei movimenti risorgimentali piacentini e degli ideali che li animarono. Allo stesso tempo, tale allestimento permette di ricreare il clima di un'epoca e di capire come singoli eventi storici furono vissuti dai contemporanei. Il percorso inizia, quindi, dalla fine del dominio napoleonico e prosegue poi con l'avvento di Maria Luigia d'Asburgo, che assume direttamente il governo del Ducato nel 1816. Seguendo l'ordine cronologico degli avvenimenti si giunge alla Rivoluzione del 1831 e a quella del Quarantotto. Il 1848 è anche la data in cui Piacenza vota la fusione al Piemonte per cui sarà definita *Primogenita*; la decisione diviene ufficiale attraverso un Atto di consegna del Ducato al Re di Sardegna datato 1 giugno 1848, di cui viene esposto il manoscritto originale. Particolarmente ricca è la sezione dedicata agli eventi del 1848: infatti, il 3 luglio dello stesso anno, si festeggia anche la visita di Garibaldi a Piacenza. Il grande entusiasmo suscitato dal discorso di Garibaldi rappresenta la testimonianza del fatto che, in questi anni, l'idea nazionale è pienamente popolare e il popolo è protagonista degli eventi storici. Dopo il 1848, all'aristocrazia intellettuale, diplomatica e militare, che aveva assunto la direzione del movimento risorgimentale, si affiancano così anche i ceti popolari. L'entusiasmo, però, si raffredda quando il 9 agosto - con l'armistizio Salasco - Piacenza torna all'Austria. Un altro momento importante per la storia del Risorgimento piacentino è il periodo compreso tra il 1859 e il 1861. Infatti, nel 1859 gli Austriaci, messi in scacco dai franco-piemontesi, abbandonano

## MUSEO DEL RISORGIMENTO



■ **Lettera autografata da Garibaldi**  
da Garibaldi  
(31 marzo 1862)



■ **Museo del Risorgimento • Sala**



■ **Museo del Risorgimento**  
Veduta di una sala interna

Piacenza e il Ducato viene annesso al Piemonte. Particolare importanza riveste in questa fase Giuseppe Manfredi, che assume, in nome del popolo, la carica di governatore delle province parmensi ed è l'uomo politico di spicco nel decennio della preparazione dell'Unità d'Italia. Altri ingegni di dimensione europea sono, ad esempio, Melchiorre Gioia e Macedonio Melloni che, vissuti prima di Manfredi, si trovano a operare negli anni del silenzio politico. Volantini, opuscoli, foto ricostruiscono altre due figure che ebbero un ruolo trascinate nel percorso di unificazione nazionale: Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini. Nel 1860, infatti, tra i componenti della spedizione dei Mille si contano alcuni piacentini. Documenti e cimeli, quali appunto armi e divise, raccontano dell'adesione di alcuni piacentini ai garibaldini e della loro partecipazione nel 1866 alla Terza guerra di indipendenza contro l'Austria. Ancora pubblicazioni e periodici vari permettono di ricostruire gli avvenimenti della storia piacentina tra il 1860 e il 1870. Dal 1996, grazie alla donazione degli eredi di Giuseppe Borghini, il Museo del Risorgimento si avvale di un considerevole supporto iconografico costituito da più di duecento stampe di argomento risorgimentale.

Sono attualmente aperte tre sezioni: *La nascita del Museo di Piacenza* tra antiquaria e archeologia che raccoglie i nuclei che diedero vita all'istituzione; *La prima pietra*, dedicata alle fasi più antiche della preistoria (100.000 anni fa - metà del IV millennio a.C.); *Dal fuoco il metallo*, relativa alla vita delle comunità in possesso della metallurgia (3400 - 900 ca. a.C.). La mostra permanente *Abitavano fuori porta. Gente della Piacenza romana* focalizza alcuni aspetti della vita quotidiana a Piacenza 2000 anni fa.

### La nascita del Museo di Piacenza tra antiquaria e archeologia

La sezione testimonia la vocazione archeologica all'origine dell'istituzione piacentina. Nucleo fondante furono le raccolte archeologiche e numismatiche di Giuseppe Poggi (1761 - 1842), cui si aggiunsero, qualche decennio dopo, i reperti locali raccolti da Bernardo Pallastrelli (1807 - 1877) come preziose memorie della storia municipale. Sono esposte secondo un ordinamento crono-tipologico le proprietà civiche di piccolo formato, in gran parte di provenienza sconosciuta, acquisite dalla metà del XIX secolo a oggi. Fra i reperti più antichi figurano asce in pietra verde e in metallo rinvenute in Appennino e confluite nella raccolta Pallastrelli. Un gruppo di ceramiche (si segnalano buccheri etruschi e vasellame dell'Italia meridionale) esemplifica alcune produzioni del bacino del Mediterraneo tra Ve II secolo a.C. I materiali di epoca romana sono presentati per classi: manufatti in bronzo (piccola plastica e strumenti d'uso quotidiano come chiavi, amuleti, pendagli), in gran parte appartenenti alla collezione Poggi; vetri (tra cui una coppa a nastri policromi e due piccole bottiglie, decorate a spruzzo e a filamenti); recipienti in ceramica per la conservazione, la cucina e la mensa; prodotti in osso (soprattutto spilloni e cerniere per mobili). Una vetrina è riservata ai secoli di transizione tra romanità e medioevo. Chiude il percorso la presentazione di monete augustee, indizio del consistente patrimonio numismatico del museo. Il reperto più

## MUSEO ARCHEOLOGICO



■ **Bronzetto raffigurante Ulisse o Vulcano**  
(I secolo d.C.)



■ **Anforetta in vetro**  
(IV secolo d.C.)



■ **Fegato aruspicale (fegato etrusco)** da Settima di Gossolengo (fine II secolo a.C. - inizi I secolo a.C.)

noto e prestigioso delle collezioni civiche è il Fegato di Piacenza, rinvenuto nel 1877 a Ciavernasco di Settima, in comune di Gossolengo (PC) e concordemente datato alla fine del II - inizi del I secolo a.C., rara testimonianza diretta di pratiche religiose etrusche. Si tratta di un modello in bronzo di fegato ovino di utilizzo incerto, legato comunque alla divinazione ad opera degli aruspici mediante l'esame dell'organo della vittima sacrificata. La straordinaria importanza del pezzo sta nella serie di iscrizioni di nomi di divinità che, sulla faccia piana dell'oggetto, sono organizzate in modo da riflettere l'ordinamento del cielo secondo gli Etruschi.

### La prima pietra

Dopo un inquadramento generale sull'evoluzione della specie umana fino alla diffusione dell'uomo anatomicamente moderno, *Homo sapiens*, un plastico del territorio chiarisce la distribuzione del popolamento dalla comparsa dell'uomo fino all'epoca della romanizzazione, avviata nel 218 a.C. con la fondazione della colonia di *Placentia*. Inizia, quindi, il racconto della storia più antica del Piacentino. Nella vetrine si susseguono reperti del Paleolitico inferiore, medio e superiore rinvenuti soprattutto nella fascia pedecollinare; di particolare interesse sono i manufatti in diaspro delle officine litiche attive sul Monte Lama dal Paleolitico medio all'età del Rame. Quindi è documentata la fase di transizione tra l'economia di caccia/raccolta e quella

■ **Vasellame e figura umana forse di orante all'interno di un vaso**, entrambi dall'insediamento del Neolitico antico, Casa Gazza (Travo)



di economia produttiva delle prime comunità stanziali, rappresentata dai diversi siti mesolitici (Le Mose, Passo dello Zovallo, Monte Ragola), che hanno restituito numerosi strumenti microlitici. Risalto particolare, soprattutto grazie alla comparsa della ceramica, assumono gli insediamenti neolitici (VI - IV millennio a.C.) di Casa Gazza di Travo, Le Mose alle porte di Piacenza, Vignola di Fiorenzuola. Da segnalare soprattutto il gruppo di vasi scavati a Casa Gazza e le sepolture con corredo delle Mose, fra i complessi più significativi del Neolitico in Italia settentrionale.

### Dal fuoco il metallo

La sezione si apre con una presentazione delle grandi innovazioni tecnologiche e delle trasformazioni sociali che caratterizzano l'età dei metalli. Ai pochi reperti dell'età del Rame seguono i due splendidi pugnali del Bronzo antico scoperti sulla sponda del Po nei pressi di Castel San Giovanni. L'età del Bronzo medio si apre con i materiali dell'unica palafitta rinvenuta nella nostra provincia, quella di Chiaravalle della Colomba (XVII secolo a.C.). Un ampio settore espositivo è dedicato all'affermazione della cultura terramaricola determinata dall'esplosione demografica dei secoli successivi (XVI-XIII secolo a.C.) nella pianura padana. Delle terramare, caratteristici villaggi arginati costruiti su palafitta in ambiente asciutto, sono esposti i materiali scavati nell'Ottocento da Luigi Scotti negli insediamenti piacentini di Rovere di Caorso, Colombare di Bersano, Castelnuovo Fogliani e Montata dell'Orto. Ad essi fanno seguito nuclei tematici relativi alle diverse attività artigianali, agli oggetti di prestigio e al mondo spirituale di queste comunità. Particolarmente significative per il loro valore di status symbol sono cinque spade in bronzo gettate nel Po come offerte votive alla divinità. Elementi coevi, ma culturalmente diversi sono documentati in area appenninica: esemplificativi sono i reperti dal Gruppo di Vaccarezza, che ha restituito anche un cospicuo insieme



■ **Oggetti in corno** Rovere di Caorso (età del Bronzo medio)



■ **Anse cornute** da Terramare piacentine (età del Bronzo medio)



■ **Punta di ascia e lancia** • Rovere di Caorso (età del Bronzo medio/recente)



■ **Spade dell'età del Bronzo**, rinvenute nel letto del Po

di ceramiche del Bronzo finale. Nel sito la frequentazione perdurò fino alla tarda epoca imperiale romana.

### Abitavano fuori porta. Gente della Piacenza romana

L'esposizione propone un campionario di oggetti datati tra l'età augustea e i primi decenni del II secolo d.C. deposti come corredo in cinque delle tredici tombe scavate nel 2007 in via Venturini: vasellame in ceramica (bicchieri e ollette in pareti sottili, coppe e piatti a vernice nera e in terra sigillata, olpi), balsamari in vetro, incensieri, lucerne, fusi e spilloni in osso, uno strigile in ferro. La piccola necropoli, collocata a meno di 1 km dalle mura urbane, accolse individui di entrambi i sessi e di varia età ad esclusione dei bambini, probabilmente accomunati da vincoli di parentela o appartenenti al medesimo gruppo sociale. Il rito di gran lunga prevalente è quello dell'incinerazione, comunissimo nel mondo romano fino al II secolo d.C.



■ In alto: "Incensiere" in ceramica comune (I secolo d.C.) da via Venturini  
In basso: Patera in terra sigillata (età tiberiana) da via Venturini

### SEZIONE MAIOLICHE & VETRI

Al piano rialzato si trova anche la collezione di maioliche, proveniente in parte da raccolte private e in parte da ritrovamenti durante lavori di scavo. Il nucleo più pregevole della collezione, che comprende vari pezzi databili tra il XVI e il XVIII secolo, è costituito dalle ceramiche delle raccolte Carlo Anguissola e Pietro Agnelli. Tra le ceramiche si possono ammirare una lampada traforata a uso liturgico, che rappresenta la tipologia dei bianchi di Faenza del XVII secolo e una zuppiera ovale del XVIII secolo, modellata a cartigli e volute con decorazioni floreali policrome e grosso pomolo a pera. A tale sezione appartengono anche alcuni sofisticati esemplari di porcellane orientali dalle tonalità cangianti (rosa, verdi, blu), in larga parte assegnabili al XVIII secolo. Nei prossimi anni verrà allestita una splendida collezione di ceramiche dei secoli XVI-XVIII provenienti dalla donazione Besner-Decca. All'interno dello stesso arco temporale (XVI - XVIII sec.) si colloca anche la raccolta di vetri del



■ Maioliche e vetri (XVII-XVIII secolo)



■ A sx: **Lastra detta del Benvegnù** (XIV secolo)  
A dx: **Iscrizione** • Ricorda la costruzione di una cappella da parte delle corporazioni di carpentieri e muratori (XV secolo)

piacentino Pietro Agnelli, tra cui spiccano, per l'eccezionale bellezza, un bicchiere dell'inizio del XVII secolo in vetro azzurro e bordatura in vetro lattimo, montato su stelo modellato con torsione a spirale e una bottiglia di vetro opalino *girasol* della fine del XVII secolo, di forma sferica con lungo collo e corpo centrale a nodo baccellato.

In questa sezione sono conservate epigrafi di notevole importanza storica, che provengono in larga parte dalla collezione Bissi, canonico della Cattedrale (deposito della Curia Vescovile). Particolarmente interessante anche per l'associazione di testo scritto e immagine è il rilievo con iscrizione, cosiddetto del *Benvegnù*. Il rilievo, proveniente dal castello di Montechiaro, nella parte superiore riporta un cartiglio recante una epigrafe in volgare con chiare inflessioni dialettali: *Signori vu sie tuti gi benvegnu e zascaun chi che vera sera ben vegnu e ben recevu*. Nella parte inferiore della lastra si rappresenta la buona accoglienza fatta dai castellani, marito e moglie alla destra della scena e cinque personaggi che si trovano invece alla sinistra. Evidentemente sia la didascalia, sia l'immagine vogliono esaltare l'ospitalità dei proprietari del castello. L'iscrizione rappresenta, inoltre, un esempio di testo volgare molto raro per quest'epoca (prima metà XIV secolo), applicato come frase augurale a

### SEZIONE SCULTURE ED EPIGRAFI



■ **Tondi dal chiostro della Chiesa di San Sepolcro (1460-1480)**  
A sinistra San Simone e a destra San Filippo

un rilievo figurato.

Si può inoltre citare anche l'iscrizione che ricorda la costruzione e dotazione di una cappella da parte delle Corporazioni dei carpentieri e dei muratori, proveniente dalla chiesa di Santa Maria del Carmine e databile al XV secolo. Nella sezione della scultura rinascimentale si trovano i tondi raffiguranti cinque apostoli, provenienti dal *Chiostro delle terrecotte* della chiesa di San Sepolcro e databili al terzo quarto del XV secolo; tale chiostro si rifà ai modelli protorinascimentali toscani (l'Ospedale degli Innocenti di Firenze) e lombardi (l'Ospedale maggiore di Milano). Per quanto riguarda la scultura lignea, risulta interessante la porta databile al 1570 ca. e proveniente dal refettorio del convento di Sant'Agostino. La suggestione che comunica allo spettatore deriva dall'impianto rigorosamente architettonico, ingentilito da una ricca decorazione. A ignoto scultore del XVIII secolo deve essere assegnata la statua lignea di Sant'Agostino, anch'essa proveniente, probabilmente, dalla chiesa o dal convento di Sant'Agostino. Degna di nota è la perizia tecnica dimostrata da questo artista nella resa delle vesti, ottenuta dalla sovrapposizione di più strati e dalla compresenza di diversi tipi di panneggio. Un buon livello qualitativo traspare anche dal volto del Santo, dove lo scultore utilizza sapientemente la luce, simbolo dell'ispirazione divina, per conferire all'espressione forte intensità drammatica.



■ **Sant'Agostino**  
(XVIII secolo)

**DOVE:** Piazza Cittadella 29, Piacenza

**Telefono:** 0523.492661

**E-mail:** musei.farnese@comune.piacenza.it

**Sito:** www.palazzofarnese.piacenza.it

**Visite:**

- martedì, mercoledì, giovedì 9:00-13:00
- venerdì, sabato 9:00-13:00/15:00-18:00
- domenica 9:30-13:00/15:00-18:00
- lunedì chiuso

Visite guidate gratuite:

- venerdì ore 10:00/15:30
- sabato, domenica 9:30/11:00/15:00/16:30

Durata: 1 ora e 30 minuti.

Per i gruppi la visita guidata è a pagamento e si consiglia la prenotazione.

Sconto famiglie

Biglietto intero per i genitori e gratuito per i figli minori

Gratuità

- portatori di handicap e accompagnatore
- bambini con meno di 6 anni
- giornalisti muniti di tessera
- soci ICOM

Ingresso gratuito a tutte le sezioni dei Musei ogni prima domenica del mese

Tre musei, un solo biglietto

I Musei Civici di Palazzo Farnese, la Galleria Ricci Oddi e i Musei del Collegio Alberoni si possono visitare con un solo biglietto a un prezzo scontato. Il biglietto unico, della durata di tre mesi, può essere acquistato presso la biglietteria di uno dei tre musei e presentato alla biglietteria delle altre strutture

Laboratori didattici:

da ottobre a maggio rivolti alle scuole



■ Palazzo Farnese aperto di sera



■ Visitatori

# GALLERIA D'ARTE MODERNA RICCI ODDI

## STORIA

■ La principessa Maria José di Savoia all'apertura della Galleria (ottobre 1931)



■ Galleria Ricci Oddi  
A sx: sala interna  
A dx: veduta ingresso con scultura di Giorgio Groppi (Yo Pienso, y es así - 1981)



La Galleria Ricci Oddi nasce come raccolta privata del collezionista piacentino Giuseppe Ricci Oddi (1868 - 1937) che, nel 1924, manifesta l'intenzione di donare al Comune la sua raccolta. La Galleria viene inaugurata l'11 ottobre 1931 alla presenza dei principi di Piemonte, Umberto e Maria José di Savoia. Alla sua morte, avvenuta nel 1937, Giuseppe Ricci Oddi lasciò per testamento al Museo denaro liquido, gioielli e azioni in modo tale da consentire nuovi acquisti per l'integrazione e l'arricchimento della Galleria. Gli acquisti continuano anche in seguito, spesso alla Biennale di Venezia; le donazioni avvengono talvolta da parte degli stessi artisti: un esempio è fornito da Filippo De Pisis che, nel 1937, offrì lo splendido *Vaso di fiori con pipa* appena dipinto. Durante la guerra, le opere più importanti sono custodite nel castello di Torrechiara (Parma), mentre nel 1945 si apre nei locali deserti una mostra d'arte contemporanea. Dal 1947 la Galleria viene di nuovo resa visitabile e arricchita con nuove opere.



■ Galleria Ricci Oddi  
Progetto (1924-1931) di Giulio Ulisse Arata • Ingresso



■ Galleria Ricci Oddi  
Veduta interno

Giuseppe Ricci Oddi, presa la decisione di donare l'imponente raccolta alla propria città, si preoccupa anche di trovarle una sede conveniente. Egli considera i vari palazzi cittadini, ma trovandoli inadeguati, chiede con decisione all'Amministrazione Comunale di mettere a disposizione l'*area sufficiente e conveniente* sulla quale costruire a sue spese un edificio adatto a ospitare la collezione. Individuata la zona dell'ex convento di San Siro, il progetto viene affidato all'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata. Costui cerca di attenersi ai desideri del donatore, secondo cui il museo deve essere concepito come un *piccolo tempio* accessibile da una *lieve marmorea gradinata*. All'interno è previsto uno *spazioso vestibolo al centro del quale un ampio portale immette a una lunga galleria su cui simmetricamente a destra e a sinistra s'affacciano le numerose sale*. Egli cerca di mantenere una certa coerenza con le strutture preesistenti, per cui i residui spazi conventuali seicenteschi sono integrati nel nuovo edificio e, grazie all'intonaco, differenziati dalle nuove costruzioni in mattoni a vista. Merita attenzione la facciata, che appare movimentata dal felice rapporto tra i materiali, la pietra del basamento e del portale e il laterizio disposto in limpide specchiature. Nello spazio interno, il nitore geometrico delle varie sale convive con la complessità strutturale in cui l'architettura si mostra sensibile alle soluzioni di esponenti del modernismo quali Horta e Berlage, nonché alle elaborazioni bramantesche delle piante centrali. Innovativa, inoltre, la scelta dell'illuminazione dall'alto.

## SEDE

■ Galleria Ricci Oddi  
Veduta aerea





## OTTO- CENTO



■ **Francesco Hayez**  
Ritratto d'uomo  
(1834)



■ **Silvestro Lega**  
Pagliai al sole, particolare  
(1890 ca.)



■ **Tranquillo Cremona**  
Amaro calice  
(1865)

Di Francesco Hayez, considerato il caposcuola del Romanticismo Italiano, è esposto un *Ritratto di uomo* datato 1834 (sala VIII), che si caratterizza per la resa smaltata, analitica e ben delineata della figura rappresentata in posizione frontale, che risalta sia dal fondo neutro, sia dal bianco dello spartito. Dello stesso periodo vi sono anche i due dipinti di Giovanni Carnovali, detto il Piccio, un paesaggio e un ritratto, entrambi connotati da una pennellata sciolta ed evocativa, e *La partenza del coscritto* (1862) di Gerolamo Induno, ispirato all'epopea risorgimentale, ma in una versione che sfiora l'enfasi a vantaggio di un tono sobriamente patetico. Sono di rilievo anche le testimonianze di pittori macchiaioli (sala II), quali Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Raffaello Sernesi e Giuseppe Abbati. Si giunge poi sino alla Scapigliatura lombarda (sala X) che vede, tra i suoi principali esponenti, Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni e Luigi Conconi. Si ritrova, in genere, il naturalismo lombardo, fino alle ricerche dei divisionisti, Gaetano Previati e Giovanni Segantini (sala VIII): quest'ultimo, ne *La culla vuota*, si dimostra attento a tematiche sociali. Tra i pittori prediletti da Ricci Oddi spicca Antonio Fontanesi (sala V), la cui opera si caratterizza per la trasfigurazione dei dati reali in una visione interiore, intima, di forte essenzialità. Ricci Oddi si preoccupa di documentare anche gli ambienti artistici con cui Fontanesi viene a contatto: dalla tradizione artistica piemontese alle opere dei suoi allievi, ai dipinti di Auguste Ravier, artista con il quale Fontanesi strinse un rapporto di fraterna amicizia (sala VI). Una sezione è dedicata ad Antonio Mancini (sala XV) e, in genere, alla pittura dell'Italia meridionale (sale XVII - XVIII) che oscilla tra Romanticismo e Realismo, ben rappresentata dalle opere di artisti quali Domenico Morelli, i fratelli Palizzi e Francesco Paolo Michetti. Non mancano gli artisti piacentini (sale XIII - XXII): Stefano Bruzzi e Francesco Ghittoni rappresentano i due massimi esponenti del realismo del secondo Ottocento. Egli acquisisce, inoltre, un dipinto dell'artista



■ **Federico Zandomenighi**  
*Place d'Anvers a Parigi* (1880)



■ **Stefano Bruzzi**  
*Passo difficile, particolare* (1870)

veneziano Federico Zandomenighi, *Place d'Anvers a Parigi* (1880, sala XX), che era stato esposto nel 1881 alla VI Mostra degli Impressionisti. Sono presenti, in aggiunta, dipinti importanti di pittori italiani che operarono a Parigi: Giovanni Boldini e Giuseppe de Nittis.

■ **Francesco Ghittoni**  
*Giovane operaio che riposa* (1879)



Giuseppe Ricci Oddi non amava le avanguardie, che considerava vere e proprie degenerazioni: ciò spiega come nella sua Galleria manchino esempi dei principali movimenti che agitarono il secolo; solo il Futurismo è presente con l'opera *Ritratto della madre* di Boccioni (1910 circa, sala XVI). Predilige, invece, i simbolisti (sala XIX) legati alla poetica

## NOVE- CENTO



■ **Amedeo Bocchi**  
La colazione del mattino (1919)



■ **Felice Casorati**  
Donne in barca  
(1933-34)

dannunziana ancora imperante all'inizio del ventesimo secolo, quali Giulio Aristide Sartorio, Plinio Nomellini e Mario de Maria. Nonostante ciò, il collezionista non è insensibile alle ricerche dei novatori e riserva un'attenzione particolare a pittori come Angelo Morbelli (sala IX) o Giuseppe Pellizza da Volpedo (sala III), acquistando dai suoi eredi *Tramonto* (1900 - 1902). Dall'amico Medardo Rosso acquistò una scultura in cera, *l'Ecce puer* del 1906, e ne ricevette in dono una in gesso, *Madame Noblet*, datata 1897 (sala XI). Ben rappresentati sono Giacomo Grosso (sala III), abile ritrattista nella Torino borghese del primo Novecento, con la sua bella pittura, doviziosa nel colore e Amedeo Bocchi (sala I), con le sue preziose vibrazioni cromatiche.

Sono presenti, inoltre, alcuni artisti attivi nel primo dopoguerra, in particolare quelli che solitamente si raggruppano sotto la definizione di Novecento Italiano (sale XIV - XVI), quali: Felice Carena, Carlo Carrà, Piero Marussig, Arturo Tosi, Massimo Campigli, Felice Casorati, Filippo De Pisis.

Per la scultura si segnalano le opere di Francesco Messina o il *Ritratto di Giulia Alberta Planet* di Adolfo Wildt, sospeso fra astrazione geometrica e morbidezza dei tratti; si arriva agli anni Cinquanta con Bruno Cassinari e Achille Funi.



■ **Umberto Boccioni**  
Ritratto della madre (1910 ca.)

Per quanto riguarda i criteri di allestimento si è ritenuto opportuno mantenere il più possibile i principi voluti dal fondatore, conservando l'ordinamento per ambiti regionali, con l'aggiunta delle sale monografiche dedicate a Fontanesi, Mancini, Bruzzi, agli artisti stranieri e al Novecento italiano. Una sala è riservata ai pittori piacentini: fra gli altri Pollinari, Ghittoni, Ricchetti, Cassinari e Bot. Recentemente, inoltre, l'esposizione permanente della Galleria si è arricchita di un importante deposito: quaranta dipinti di piccolo formato di area macchiaiola con capolavori di Signorini, Lega, Boldini, De Nittis, Zandomenoghi, Cabianca e molti altri dei più significativi rappresentanti della pittura di macchia.

Fedele agli obiettivi perseguiti da Ricci Oddi, la Galleria realizza ogni anno un ricco programma di attività, proponendosi come polo culturale con una programmazione articolata e coerente con il contesto del museo e della collezione che, oltre alle conferenze di carattere storico-artistico e alle mostre temporanee, spazia nella musica, nella letteratura e nella filosofia. Nel contempo la Ricci Oddi, sensibile e attenta alle interpretazioni più attuali che vedono nei musei non solo contenitori di arte e luoghi di studio, ma anche contesti per la fruizione di tempo libero di qualità, affianca alle iniziative di carattere storico-artistico e culturale in senso stretto, attività



■ **Felice Carena**  
Quiete (1921)



■ **Carl Olof Larsson**  
La mia bambina con le fragole (1904)

**OGGI**

di carattere promozionale, divulgativo e ricreativo con lo scopo di avvicinare fasce di pubblico più ampie, in particolare giovani, adulti e famiglie.

Di rilievo è il piano delle attività educative, punto di riferimento per la programmazione didattica delle scuole della città e non solo. Le tematiche proposte sono inerenti all'arte, alla storia e alla letteratura e le attività proposte sono finalizzate a un approccio consapevole e sistematico all'opera d'arte e alla formazione di una coscienza storica del patrimonio culturale. La Galleria, inoltre, accoglie studenti delle scuole superiori e universitari per la realizzazione di periodi di tirocinio o stage e collabora con le scuole per la costruzione di specifici progetti, con attenzione particolare agli indirizzi delle scuole superiori che comprendono, all'interno dei programmi scolastici, l'insegnamento della storia dell'arte.

**DOVE:** Via San Siro 13, Piacenza

**Telefono:** 0523.320742

**E-mail:** info@riccioddi.it

**Sito:** www.riccioddi.it

**Visite:**

- da martedì a venerdì e domenica:

9:30-12:30 / 15:00-18:00

- sabato: 9:30-12:30 / 16:00-22:00

- chiuso lunedì

Visite guidate disponibili su prenotazione



■ **Galleria Ricci Oddi**

A sx: attività didattiche rivolte alle scuole. A dx: visitatori in Galleria



# COLLEGIO ALBERONI

Il piacentino Giulio Alberoni (1664 - 1752) rappresenta un tipico esponente della società colta, eclettica e raffinata che ha caratterizzato l'Europa del XVIII secolo. Dietro la tonaca di alto prelato - la porpora cardinalizia fu attribuita nel 1717 - si celava un abile uomo politico, un esperto d'affari e, allo stesso tempo, un raffinato uomo di cultura e appassionato collezionista d'arte. Raggiunse l'apice del suo successo politico attraverso la nomina, nel 1716, a primo ministro del re di Spagna, ottenuta a causa del matrimonio da lui favorito tra Filippo V ed Elisabetta Farnese, nipote del Duca di Parma e Piacenza. Dopo l'insuccesso della strategia del ripristino in Italia del dominio spagnolo, che comprendeva il tentativo di sottomettere la Sardegna e la Sicilia nel 1717 e che era l'esito di un'iniziativa propria del re di Spagna, subì una persecuzione per motivi politici, di non sua responsabilità e dovette fuggire precipitosamente dalla Spagna. Il cardinale si ritirò a Roma, da cui, pubblicamente riabilitato nel 1735, ripartì come legato pontificio per Ravenna e la Romagna e, nel 1740, per Bologna; ritornò poi a Piacenza, dove fondò nel 1751 un Collegio per l'alta formazione del clero che, ancor oggi, porta il suo nome. Fin dal primo soggiorno romano, l'Alberoni cominciò a coltivare la passione per l'arte antica, moderna e contemporanea, non solo acquistando un considerevole numero di dipinti antichi (circa 240), di cui predilesse in particolare i fiamminghi e i maestri del Rinascimento e del Barocco italiano (Antonello da Messina, Raffaello, Correggio, Andrea del Sarto,

## IL CARDINALE GIULIO ALBERONI

■ In alto: **Collegio**

**Alberoni,**

giardino interno

In basso: **Giovanni**

**Maria delle Piane,**

**detto il Mulinaretto**

**(1660-1745)**

Ritratto del cardinale

Giulio Alberoni





■ A sx: **Collegio Alberoni**, facciata. A dx: **Gian Paolo Panini (1691-1765)**  
Cacciata dei profanatori dal Tempio

i Carracci, Caravaggio, Reni, Luca Giordano, Salvator Rosa), ma anche mostrando un particolare interesse per gli arredi preziosi. A questo proposito è da ricordare il particolare legame dell'Alberoni con Giovanni Paolo Panini (1691 - 1765), suo concittadino, cui commissionò gli affreschi della Galleria del suo palazzo romano e il grande dipinto con la *Cacciata dei profanatori dal Tempio*, conservato tuttora nella Pinacoteca del Collegio. Al pittore romano Placido Costanzi (1690 - 1759) affidò, inoltre, l'incarico di dipingere sulle pareti della villa suburbana di Sant'Agnese un affresco allusivo al processo che aveva dovuto subire al ritiro dalla Spagna, di cui rimane un bozzetto ad olio. Egli si fece ritrarre in più tele dal genovese Giovanni Maria delle Piane, detto il Mulinaretto (1660 - 1745), uno degli artisti più apprezzati alla corte del duca Francesco Farnese.



■ **Collegio Alberoni** • Veduta della Sala Panini

Alberoni lasciò in eredità al Collegio i suoi preziosi dipinti, registrati nell'inventario del suo palazzo romano. Il documento risale al 1735 ed è steso personalmente dallo stesso cardinale. Le sue preferenze in fatto di quadri si rivolsero tanto verso i maestri contemporanei attivi nel campo della pittura di storia, quali il Panini, Domenico Maria Viani (1668 - 1711) e Sebastiano Conca (1676 - 1764), quanto verso la pittura di genere - nature morte, bambocciate, paesaggi e marine - con opere di grande qualità, di specialisti come il veneziano Michelangelo Cerquozzi (1602 - 1660), i nordici Gaspard Dughet (1615 - 1675), David de Coninck (1643 - 1701) ed Eberhart Keilhau (1624 - 1687), il piacentino Antonio Gianlisi (1677 - 1727). Da ricordare, i dipinti attribuiti ad alcuni dei più rilevanti pittori del Seicento quali Guido Reni (1575 - 1642) con il *San Pietro che piange*, Luca Giordano (1632 - 1705), Giovanni Battista Gaulli (1639 - 1709), detto il Baciccia, rappresentato nel *Ritratto di papa Clemente IX*, e Angelo Caroselli (1585 - 1652), con l'*Allegoria della giovinezza e della vecchiaia*, che il cardinale pensava fosse di mano del Caravaggio. Motivi devozionali, più che una precisa scelta estetica da parte di Alberoni, possono giustificare l'acquisto di una cospicua serie di quadri di pittori cosiddetti preraffaelleschi, all'epoca poco apprezzati sotto il profilo artistico. Oggi, infatti, esposta proprio nell'Appartamento privato dell'Alberoni, si trova una serie di dipinti di tali artisti, cioè attivi prima del XVI secolo, tra cui spicca la superba tavola dell'*Ecce Homo* (1473) di Antonello da Messina (1430 - 1479) che i contemporanei di Alberoni avevano però relegato tra i primitivi, influenzati dal gusto e le tendenze dell'epoca. Tale dipinto, in particolare, costituisce uno dei massimi capolavori del pittore messinese, in quanto incentrato sul forte impatto emotivo che la figura del Cristo ha sull'osservatore, attirato dall'espressione che manifesta una grande umanità e nel contempo

## PINACOTECA



■ **Guido Reni** • San Pietro che piange



■ **G. Battista Gaulli, detto il Baciccia**  
Ritratto di Clemente IX, particolare



■ **Antonello da Messina** • Ecce Homo (1473)



■ **Jan Provost (1462-1529)**  
Madonna della fontana

sofferenza e rassegnazione. L'opera costituisce un punto fermo nella ricerca pittorica dell'autore, come dimostra il confronto stilistico con altre sue opere quali l'*Ecce Homo* di Palazzo Spinola di Genova, il *Cristo Benedicente* della National Gallery di Londra e il *Cristo alla Colonna* del Louvre. Rilevanti anche le due tavole del fiammingo Jan Provost (1462 - 1529), raffiguranti una *Madonna col Bambino* e un *Vaso di fiori* entro una nicchia che, in origine, dovevano costituire una piccola, ma preziosa pala portatile a doppia faccia.



■ A sx: **Angelo Caroselli (1585-1652)**  
Giovinezza e Vecchicia (Allegoria della vanità o del tatto)  
A dx: **Pinacoteca** • Veduta di una sala interna



## SEZIONE ARAZZI

Oltre che dalla pittura, il cardinale Giulio Alberoni, fu attratto anche dalle arti cosiddette minori, forte del fatto che ogni oggetto non fosse solo ornamento, ma appartenesse a un'epoca e ne fosse importante espressione. Il cardinale ebbe un'autentica e singolare passione per gli arazzi, un prevalente interesse nel collezionismo per questioni di arredo e di ambiente, quindi uno spiccato senso dell'arte, intesa come ornamento o portatrice di contenuti. Prendono valore, quindi, tutti i manufatti artistici acquistati dal cardinale, compresi anche gli arredi antichi e preziosi come oreficerie,



■ **Sala degli Arazzi** • Veduta interna

suppellettili e parati liturgici. La serie degli arazzi, così come fu costituita un tempo dall'Alberoni, è rimasta tale fino a oggi e consiste in diciotto superbi esemplari, suddivisi in tre serie diverse: la *Serie di Enea e Didone*, di otto pezzi, tessuti dall'arazziere Michiel Wauters di Anversa su cartoni di Giovan Francesco Romanelli; la *Serie di Alessandro Magno*, anch'essa di otto pezzi, tessuti da un arazziere fiammingo ignoto, che opera a Bruxelles nella seconda metà del Seicento, basandosi su cartoni di Jacob Jordaens dipinti verso il 1630 - 35 e, infine, la *Serie di Priamo*. Quest'ultima, la più antica e preziosa, è costituita da due arazzi strepitosi, tessuti a Bruxelles al principio del XVI secolo (1515 - 1520 ca.), che raffigurano le nozze di Priamo ed Ecuba e, precisamente, il *Corteo regale* e il *Ricevimento con banchetto di nozze*, tutti esposti nel grandioso salone della Galleria, tuttora sede di importanti eventi culturali e sociali.



■ **Corteo regale di nozze** • Manifattura di Bruxelles (I quarto del XVI secolo), particolare



■ **Serie di Alessandro Magno** • Alessandro uccide un leone (XVII secolo), particolare



■ **Sfera armillare**  
(inizi XIX secolo)



■ **Torretta dell'Osservatorio Astronomico**

## SEZIONE SCIENZE

### Gabinetto di Fisica

Notevole è anche la sezione del Museo Alberoni dedicata alle apparecchiature di fisica. Fra gli strumenti più interessanti spiccano le macchine elettrostatiche tra cui l'esemplare già presente nel primo inventario del 1755. La costituzione di un vero e proprio *Gabinetto di Fisica* risale agli inizi del XVIII secolo, grazie ai primi professori alberoniani, Francesco Grassi (1715 - 1773) filosofo, fisico e teologo e il suo assistente Gian Domenico Cravosio (1725 - 1776) che, nel 1867, passò dal Collegio all'Università di Parma, quale docente di fisica. Diverse apparecchiature presenti nel Gabinetto furono realizzate a Piacenza nelle officine di Ulisse Fioruzzi (1808 - 1882), titolare di una delle maggiori fonderie funzionanti in città, in località Galleana. Tra di esse, una macchina elettrostatica Cecchi, una macchina elettrostatica tipo Ramsden, un galvanometro, un eliostato e altri sofisticati strumenti. Alcuni apparecchi furono costruiti direttamente in Collegio; è il caso di una *Pila di Volta* coeva all'invenzione dello scienziato lombardo (1800) e di un rudimentale apparecchio per osservazioni sull'elettromagnetismo. Di grande interesse, soprattutto la dotazione riguardante l'osservazione astronomica (in Collegio sono attivi un Osservatorio

■ **Macchina elettrostatica**  
(XIX secolo)



meteorologico, un Osservatorio sismico e un antico Osservatorio astronomico) con sofisticate apparecchiature per lo studio della declinazione e dell'inclinazione magnetica terrestre.

### Museo di Scienze Naturali

La maggior parte del materiale scientifico fu donato nel 1810 da frate Zaccaria, francescano del convento di Santa Maria di Campagna in Piacenza; la raccolta comprende anche una ricca biblioteca scientifica. Lo sviluppo sistematico del Museo iniziava dal 1871, grazie all'inserimento nel piano di studi del Collegio di un corso di storia naturale affidato al professor Alberto Barberis, che riuniva le varie raccolte. Nel 1881, il materiale, ormai ordinato e collocato in un unico ambiente, subiva un notevole incremento anche a seguito dell'accorpamento delle collezioni del nobile piacentino Alberto Bracciforti (1838-1906), comprendenti conchiglie marine, terrestri e d'acqua dolce, diversi minerali e una notevole quantità di fossili.



■ **Museo di Scienze Naturali**  
Veduta della sala e caimano imbalsamato proveniente dal Venezuela (metà del XIX secolo)

### Sezione Geologica

La collezione risale ai primi del Novecento, quando la direzione dotò il Museo di Storia Naturale del Collegio di questa importante sezione petrografica e mineralogica, acquistando la citata collezione Bracciforti - primo nucleo poi integrato con altre donazioni - delle quali la più importante e recente è

■ **Sezione Mineralogia e Malacologia**  
Veduta della sezione e particolare di un minerale





■ Gruppo di conchiglie (Pliocene)

quella dei Padri Scalabriniani. Il riordino della sezione, realizzato nei primi mesi del 2004, ha permesso l'integrazione delle due principali collezioni, che mantengono comunque la loro identità. Compongono la raccolta 1.188 pezzi, di cui 437 minerali e 551 rocce, dei quali è esposta una selezione di circa un terzo.

### Sezione Paleontologica

La fascia collinare compresa tra Tabiano Bagni (Parma) e Gropparello (Piacenza) è l'area classica del Pliocene mediterraneo. Scriveva Leonardo da Vinci: *...e sopra le pianure della Italia dove oggi volan li uccelli a torme, solean discorrere i pesci a grandi squadre [...] vedesi nelle montagne di Parma e Piacenza la moltitudine de' nichii [conchiglie] e coralli intarlati, ancora appiccati alli sassi...*

La punta di diamante della collezione del Collegio Alberoni è quella Pliocenica, non solo per la quantità dei pezzi (2.573), ma anche per la rappresentatività del periodo in relazione al numero delle famiglie (109) e delle specie (422) presenti.

**DOVE:** ingresso Galleria - Via Emilia Parmense 67, Piacenza

**Telefono:** 0523.322635  
349.4575709

**E-mail:** info@collegioalberoni.it

**Sito:** www.collegioalberoni.it

**Visite:** solo domenica

- dall'ultima di settembre all'ultima di giugno:  
15:30-18:00

- alle ore 16:00 si tiene una visita guidata alla Galleria e al Collegio Alberoni (per vedere l'Ecce Homo di Antonello da Messina, i dipinti più antichi, la biblioteca e la sezione scientifica)

- in settimana su prenotazione per gruppi di almeno 20 persone

Biglietto Galleria Alberoni:

intero 4,5€, ridotto 3,5€ (scuole, 7-18 anni)

Biglietto Galleria+Collegio Alberoni:

intero 6€, ridotto 4,5€

Ingresso gratis: -6 anni, disabili

Convenzioni: soci Banca di Piacenza, Club Iren, Città alla carta-Città d'arte della Pianura Padana



## MUSEO GAZZOLA

Il palazzo, sede della Fondazione Istituto Gazzola, del Museo e della Scuola d'Arte, risale al Medioevo. Esso fu costruito forse dalla nobile famiglia piacentina dei Fontana, che a lungo ne fu proprietaria, prima di cederlo al monastero di San Sisto nella seconda metà del Seicento. Il monastero fu venduto a sua volta, nel 1699, al conte Gian Angelo Gazzola, padre di Felice. Questi, alla sua morte, lo assegnò alla Congregazione di aristocratici piacentini istituita per amministrare i suoi beni e aiutare le fanciulle povere e i giovani di talento. Il Palazzo presenta un ingresso principale (via San Tommaso) e uno secondario (via Gazzola). Varcato l'ingresso principale e percorso l'androne con volta a botte, si accede al cortile triportico con archi a tutto sesto sorretti da colonne in granito. Il loggiato superiore, cui si accede percorrendo lo scalone d'onore, presenta colonne con capitelli di ordine dorico, databili al XV

### PALAZZO

■ Palazzo Gazzola (XVI-XVII secolo)  
Ingresso e loggiato del Palazzo



secolo. Nel tempo, gli interni del palazzo hanno subito numerosi rimaneggiamenti: nel 1873 fu sopraelevata l'ala sud, che si affaccia su via Gazzola, per ricavare grandi aule; nel 1903 i locali del piano nobile furono destinati al primo Museo Civico di Piacenza. Nel 1975 le collezioni comunali di tale museo furono trasferite, insieme con le armi di proprietà del Gazzola, presso Palazzo Farnese. I locali rimasti liberi furono così adibiti ad aula di ornato, museo del Gazzola e depositi. A testimoniare la splendore degli arredi dell'edificio rimangono due porte settecentesche collocate all'interno del Museo, mentre la sala delle riunioni e la biblioteca al piano terra hanno mantenuto intatta la decorazione ottocentesca.

■ **Mulinaretto (1660-1745)**

In alto: ritratto del conte Felice Gazzola

In basso: ritratto del conte Gian Angelo Gazzola

**IL CONTE FELICE GAZZOLA**



Nel suo testamento del 1771, il conte Felice Gazzola (1698 - 1780), generale d'artiglieria dell'esercito di re Carlo III di Spagna, stabili che, adempiuti i doveri verso i cugini e non avendo eredi diretti, quasi tutti i propri beni mobili e immobili fossero venduti per costituire doti e borse di studio per ragazze povere e, rispettivamente, per sei giovanetti piacentini dalle spiccate doti artistiche. Il desiderio del conte era di favorire nella città natale una rinascita delle arti, dopo che l'estinzione della dinastia farnesiana e l'avvento di quella borbonica avevano coinciso con una decisa stagnazione e la vicina Parma si era dotata da tempo di un'Accademia di Belle Arti, attiva dal 1757. Formatosi alle lezioni di politica del padre Gian Angelo Gazzola, inviato straordinario del duca Francesco Farnese a Londra nel 1713 e commissario generale dell'artiglieria di Parma e Piacenza, Felice si arruolò nel 1733 nell'esercito di don Carlo di Borbone (figlio di Elisabetta Farnese e Filippo V), che seguì prima a Napoli e poi a Madrid, entrando nel novero dei suoi uomini di fiducia. Il conte Gazzola non era soltanto un esperto di tecniche militari, in particolare di artiglieria, competenza che lo indusse a fondare l'Accademia di



■ A sx: **Luigi Miradori detto il Genovesino** • Sacra Famiglia (1639)  
A dx: **Gaspare Landi** • Ettore rimprovera Paride (1794)

artiglieria di Segovia: molto s'intendeva anche di mobili e tappezzerie (partecipò attivamente all'arredamento del palazzo reale di Madrid), di archeologia (promosse gli scavi e i rilievi di Paestum) e, infine, d'arte (protesse Giambattista Tiepolo in Spagna e allestì una ricca collezione di dipinti, disegni e incisioni, affiancata da una biblioteca fornita). Il conte morì a Madrid il 5 maggio 1780 e fu sepolto nella chiesa di San Martino dove riposava l'amico Giambattista Tiepolo; successivamente, il suo corpo venne traslato al Museo dell'Esercito di Madrid, ove si trova tuttora. Dopo la morte di questo poliedrico patrizio e l'apertura del testamento, nel 1781, le sue volontà furono eseguite da una congregazione di nobiluomini da lui scelti fra i membri delle famiglie imparentate con i Gazzola.

Oltre alla scuola d'arte, la Fondazione Istituto Gazzola comprende anche un archivio (che permette di ricostruire il passaggio e la formazione di allievi e docenti) e un museo, costituitosi nel corso dell'Ottocento grazie a saggi scolastici, donazioni, lasciti e acquisti. Esso conta oltre duecento dipinti, dal Cinquecento al Novecento, riconducibili ad artisti locali (Gaspare Landi, Carlo Maria Viganoni, Stefano Bruzzi, Francesco Ghittoni, ecc.) e non (Gian

**MUSEO**





■ **Imitatore tedesco di Albrecht Altdorfer**  
San Giorgio uccide il drago (XVI secolo)



■ **Gian Nicola Manni (attr.)**  
Circuncisione (1498)



■ A sx: **Carlo Maria Viganoni** • Cincinnato lascia l'aratro (1827)  
A dx: **Gian Mauro della Rovere detto il Fiammenghino** • Martirio di San Donnino (XVII secolo)



Nicola Manni, un seguace di Albrecht Altdorfer, Giovan Mauro della Rovere detto il Fiammenghino, Luigi Miradori detto il Genovesino, Domenico Piola, Giuseppe Maria Crespi, Margherita Caffi, Ignazio Stern, ecc.), una quarantina di sculture, quattrocento armi bianche del conte Antonio Parma (in deposito presso i Musei Civici di Palazzo Farnese), oltre duemila tra disegni e incisioni, nonché un centinaio di calchi in gesso di statue e bassorilievi, in gran parte portati da Roma nel 1830 da Carlo Maria Viganoni. Vero riferimento culturale e artistico per i Piacentini, il Museo Gazzola ospitò, dal 1903 sino agli anni Sessanta, il primo museo della città, comprendente le collezioni della Curia, del Collegio Alberoni, degli Ospedali Civili e del Comune.

■ **DOVE:** c/o Fondazione Istituto Gazzola  
Via Gazzola 9, Piacenza

■ **Telefono:** 0523.322754  
■ **Visite:** su richiesta



## MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE

Il Macello Comunale fu costruito a cavallo tra Ottocento e Novecento. Iniziato il 12 maggio 1892, venne ampliato e completato nel 1912 con la costruzione della *Fabbrica del Ghiaccio* e, nel 1914, con la costruzione della tripperia su un'area da poco acquistata dal Comune. Il progettista ingegner Diofebo Negrotti resse l'Ufficio Tecnico del Comune dal 1889 al 1916 e si avvalse, quale direttore dei lavori, dell'ingegner Giovanni Perreau.

### FABBRICA DEL GHIACCIO

Il museo si sviluppa su una superficie di circa 2000 m<sup>2</sup> e comprende sale espositive, laboratori didattici attrezzati, un settore mostre e un'aula per proiezioni. Nel percorso espositivo sono presenti anche supporti multimediali che permettono di avere un approccio più diretto con la realtà di un territorio provinciale, particolarmente ricca e diversificata. L'allestimento del museo è stato ideato e progettato secondo criteri museografici innovativi che mirano a ricreare gli ambienti naturali, suscitando curiosità e sorpresa che spesso caratterizzano le escursioni in natura. Le tradizionali vetrine sono ridotte al minimo per valorizzare il rapporto diretto tra visitatore ed esposizione, che in gran parte è visitabile *dall'interno* e consente, quindi, un contatto diretto con reperti meno deperibili e con modelli realizzati appositamente per essere fruiti attraverso un percorso tattile funzionale, anche da non vedenti. Il nucleo principale delle collezioni proviene dalle raccolte storiche dell'*Istituto Tecnico Romagnosi*, per buona parte frutto del lavoro di raccolta e classificazione di insegnanti, ricercatori

### MUSEO

■ **Museo Civico di Storia Naturale**  
Il cervo





■ **Museo Civico di Storia Naturale**  
Sala mostre

e appassionati, quali i professori Michele Del Lupo e Giacomo Trabucco per quanto riguarda le rocce e i minerali; il medico e ornitologo Edoardo Imparati per quanto concerne le raccolte riguardanti l'avifauna. Tra le collezioni importanti figurano la *Flora Italiae Superioris* del 1820, la *raccolta malacologica* di Raffaele Del Prete e la pregevole collezione mineralogica *Giovanni Dosi*, di recente acquisizione, relativa a campioni provenienti da diverse aree geografiche. L'attività scientifica e didattica del Museo è curata dalla Società Piacentina di Scienze Naturali ed è rivolta, in modo particolare, alla conoscenza e valorizzazione del territorio provinciale.

## PERCORSO ESPOSITIVO



■ **Museo Civico di Storia Naturale**  
Percorso espositivo: pianura, collina e montagna

Il percorso espositivo si sviluppa lungo tre grandi sale dedicate agli habitat naturali della pianura, della collina e della montagna del Piacentino. La sala della *pianura* è suddivisa in due settori principali (fascia golendale e territori extragolenali), attraversati da un modello stilizzato dell'argine maestro del fiume Po, che funge da elemento separatore tra i due ambiti. Nella fascia golendale sono individuate le principali tipologie ambientali: sabbioni e isole fluviali, boschi idrofilii, ripariali, lanche e canneti, con le maggiori specie di uccelli che li frequentano (dall'albanella minore alle rondini di mare). Il settore extragolenale è rappresentato da una gigantografia che riporta le principali tipologie ambientali, quali siepi, coltivi, risorgive e conoidi alluvionali. Nella sala della *collina* sono ricostruite le tre principali tipologie forestali che caratterizzano il paesaggio: querceto, castagneto e pineta. In questa sala troviamo vari punti di approfondimento, in particolare sui fossili della zona dei calanchi di Castell'Arquato e Lugagnano, sui vertebrati del Quaternario padano, sugli affioramenti ofiolitici della Pietra Parcellara, arenacei di Rocca d'Olgisio e sul bacino idrografico del fiume Trebbia. La sala della *montagna* è suddivisa in due settori principali, dedicati alle testimonianze dell'ultima glaciazione che ha interessato l'Appennino e alle tipologie ambientali montane. Nel primo

settore troviamo la descrizione delle torbiere, dei laghi di origine glaciale e della tipica flora e fauna del Monte Nero, oltre a una rappresentazione dei principali mutamenti di vegetazione avvenuti dall'ultima glaciazione a oggi. Di particolare interesse sono i modelli a grandezza naturale dei tritoni, che permettono di vedere questi particolari anfibii difficilmente osservabili in natura. Nel secondo settore sono descritti i ruscelli, i pascoli sommitali, la faggeta e alcune presenze tipiche di flora e fauna montana. In particolare evidenza, i due superpredatori attualmente presenti nella nostra provincia: l'aquila reale e il lupo, di fronte ai quali troneggia un esemplare di cervo adulto.



Piacenza Oil & Gas Museum è un percorso museale che racconta il ruolo della provincia di Piacenza nella storia italiana degli idrocarburi. Si sviluppa in due sezioni: la prima, all'interno del Museo Civico di Storia Naturale, esplora il tema della formazione degli idrocarburi dal punto di vista geologico e fornisce un quadro sinottico del settore. La seconda ha sede nel Padiglione Negrotti e segue il racconto dell'epopea petrolifera piacentina dai primordi (periodo Romano Veleiate) per risalire sino alla fase *artigianale* dai secoli XV e il XVIII e *sviluppare*, tra fine Ottocento e Novecento, la fase industriale. La sequenza cronologica di testi e immagini illustra gli eventi cruciali e i protagonisti della ricerca petrolifera piacentina.

## MUSEO DEL PETROLIO



■ In alto e al centro: **Museo Civico di Storia Naturale**  
Erbario Flora Italiae Superioris e Tormalina della Collezione Dosi  
In basso: **Museo del Petrolio**  
Particolare di una sala espositiva

**DOVE:** : c/o Fabbrica del Ghiaccio, Urban Center, Via Scalabrini 107, Piacenza

**Telefono:** Uffici 0523.334980  
Didattica 0523.337745

**E-mail:** museoscienze@comune.piacenza.it

**Sito:** www.msn.piacenza.it

### Visite:

- martedì, mercoledì e venerdì: 9:30-12:30
- giovedì, sabato e domenica: 9:30-12:30/15:00-18:00

Chiuso lunedì

Museo del Petrolio:

- sabato: 9:30-12:30/15:00-17:30
- domenica: 15:00-17:30

# MUSEO CAPITOLARE DI SANT'ANTONINO

## ■ Messale corale (XV secolo)



## ■ Scuola Lombarda Sant'Antonino (fine XV secolo)



Nei locali cinquecenteschi attigui alla Basilica e sovrastanti la Sacrestia Capitolare ha trovato sede un Museo che raccoglie arredi e dipinti provenienti dalle cappelle demolite durante i restauri realizzati nel 1915 - 30, e beni storico-artistici appartenenti al tesoro della chiesa stessa.

Si segnalano due dossali, entrambi attribuiti al Maestro del dossale di Sant'Antonino, di cui uno, databile al 1425 - 1430, rappresenta otto episodi della vita di Sant'Antonino (forse usato come portantina per le reliquie del santo), il secondo risalente alla metà del secolo XV raffigura Dio Padre benedicente con la colomba dello Spirito Santo fra sei profeti. Un terzo dossale, poco più tardo (1470 - 1480), attribuito ad un pittore piacentino non meglio identificato, presenta al centro una Crocefissione - che risulta però frammentaria - affiancata dai santi dottori della Chiesa occidentale Agostino, Girolamo, Gregorio e Ambrogio.

Particolarmente interessanti, un *Sant'Antonino* di scuola lombarda della fine del XV secolo e una *Natività di Maria*, attribuita a G. C. Procaccini. Si conservano, inoltre, una *Incoronazione della Vergine* di G. B. Trotti, detto il Malosso e due bozzetti di Robert de Longe, riferibili alle tele del medesimo artista con storie di Sant'Antonino realizzate per il presbitero, in particolare: il *Ritrovamento del corpo di Sant'Antonino* e il *Ritrovamento della testa del Santo*. Il museo contiene anche la sezione dell'argenteria, dove si possono osservare calici e ostensori (XV - XIX secolo). Fra i reliquiari sono certamente da ricordare per motivi devozionali,



■ A sx: **Robert De Longe**  
Ritrovamento del corpo di Sant'Antonino, bozzetto (fine XVII secolo)  
A dx: **G. Battista Trotti detto il Malosso**  
Incoronazione della Vergine, particolare (inizi XVII secolo)



quello della Sacra Spina e, per motivi artistici, quello del Beato Gregorio X (tardo gotico).

Il museo ospita, inoltre, esemplari di codici miniati (in particolare del XV secolo), documenti pergamenacei e incunaboli, tratti dalla raccolta conservata presso l'Archivio della chiesa stessa, uno dei più antichi della città con documenti risalenti al secolo VIII.

■ **DOVE:** Chiostrì di Sant'Antonino, Piacenza

**Telefono:** 0523.320653

**Visite:** su richiesta

## ■ Maestro del dossale di Sant'Antonino Otto episodi della vita di Sant'Antonino (1430 ca.)



# MUSEO AMBIENTALE DI PALAZZO COSTA

Palazzo Costa, realizzato alla fine del XVII secolo su progetto dell'architetto-scenografo Ferdinando Galli Bibiena dai conti Costa, mercanti e banchieri di origine genovese, ospita in alcune sale del suo interno, il museo ambientale della Fondazione Horak, dove sono esposti importanti dipinti e sontuosi arredi d'epoca. Dallo scalone d'onore si percorre la lunga *Galleria Bibiena*, nella quale sono esposte 76 grandi incisioni di architetture bibienesche, tratte dalla raccolta *Architetture e Prospettive dedicate alla maestà di Carlo Sesto Imperatore*, disegnate da Giuseppe Galli Bibiena e incise nel 1740 da A. Pfeffel. Una sala è dedicata ai dipinti e alle incisioni di Salvator Rosa e costituisce uno dei nuclei di maggior rilievo in Italia per le opere del grande maestro napoletano. Spicca, per



■ A sx: **Bottega di Leonardo da Vinci** • Madonna dei fusi, particolare  
A dx: **Palazzo Costa (tardo XVII secolo)** • Scalone d'Onore

importanza, il celebre *Mario in meditazione sulle rovine di Cartagine*, già esposto al museo di Capodimonte e considerato uno dei capolavori di Rosa. La pinacoteca è dedicata soprattutto alle varie scuole del Seicento, da quella fiorentina con C. Dolci, F. Furini, O. Marinari, F. Botti, a quella romana con A. Sacchi e Mario dei Fiori, a quella fiamminga con un noto autoritratto di A. Van Dyck e una pala della bottega di P.P. Rubens. Sono presenti, inoltre, opere di Luca Giordano, S. Badalocchi, M. Stom, G.G. Barbelli, della bottega di G.P. Panini, di G.M. Delle Piane detto il Mulinaretto, nonché una preziosa versione della *Madonna dei fusi* della bottega di Leonardo, già esposta ai Musei Civici di Palazzo Farnese a Piacenza.

■ **Anton Van Dyck**  
Autoritratto



■ A sx: **Salvator Rosa** • Mario in meditazione davanti alle rovine di Cartagine  
A dx: **Palazzo Costa (tardo XVII secolo)** • Sala degli Stemmii con l'opera di Salvator Rosa sopraccitata

**DOVE:** Via Roma 80, Piacenza

**Telefono:** 0523.306137  
338.7451756

**E-mail:** [marcohorak@virgilio.it](mailto:marcohorak@virgilio.it)

**Visite:** visite guidate gratuite per gruppi su prenotazione



# PICCOLO MUSEO DELLA POESIA

Il Piccolo Museo della Poesia Incolmabili Fenditure è stato riconosciuto ufficialmente dal Ministro Franceschini come primo e unico Museo della Poesia in Europa. Il Piccolo Museo, che fa parte dell'Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali (ANMLI), ha costituito, inoltre, un prestigioso Comitato Scientifico composto da poeti, artisti e critici con comprovata esperienza internazionale; a presiedere il Comitato, il Poeta nativo di Melegnano, Guido Oldani (direttore per Mursia della collana Argani di poesia, ideatore del Realismo terminale).

Leitmotiv della collezione è certamente la poesia italiana del '900, ma non mancano meravigliose escursioni nella poesia di ogni tempo e luogo, da Dante a Leopardi, da Goethe a Baudelaire, fino a giungere alla più significativa poesia contemporanea, con libri, antologie, riviste letterarie, anche di somma rarità. Non vengono trascurate lettere, dischi, quadri, sculture che rendono questo luogo unico per suggestione e

■ **Ossi di Seppia di Eugenio Montale**  
Opera autografa, terza edizione



atmosfera; e non sembri contraddittorio se, a lato di una dimensione museale che abbiamo descritto come quasi intimistica, si affianchi un'altra idea di museo che abbia nel dinamismo il proprio tratto distintivo. Ci riferiamo a un ruolo, per il museo, di presenza operante nell'arte e nella poesia coeva; un museo che attraverso la funzione di Galleria d'Arte, di fatto interloquisca con le intelligenze più avanzate della nostra contemporaneità, nella letteratura e nell'arte, che si ponga al centro della sperimentazione e dell'innovazione fondendo così, idealmente, memoria e rivolgimento.

Tra le autentiche rarità presenti all'interno della collezione museale, meritano una particolare menzione: *Crestomazia Italiana Poetica* del Conte Giacomo Leopardi (prima e unica edizione), *Rime* di Francesco Petrarca con l'interpretazione del Conte Giacomo Leopardi (parte seconda-prima edizione), *Viaggetto in Etruria* con dedica autografa di Giuseppe Ungaretti, (opera sconosciuta persino alla Critica, non essendo mai entrata in commercio), Lettera autografa di Giuseppe Ungaretti al celebre Poeta belga Hellens, *Ossi di seppia* (terza edizione, definitiva di Eugenio Montale-opera autografa), *Appuntamento ad ora insolita* di Vittorio Sereni (opera con dedica autografa dello stesso Sereni), *Mediterranee* di Umberto Saba (prima edizione-opera autografa), *Dal fondo delle campagne* di Mario Luzi (prima edizione-opera autografa).



■ **Rime di Francesco Petrarca** con interpretazione di Giacomo Leopardi



■ **Lettera autografa di Ungaretti** al Poeta belga Hellens

**DOVE:** Via Pace 5, Piacenza

**E-mail:** [info@piccolomuseodellapoesia.it](mailto:info@piccolomuseodellapoesia.it)

**Sito:** [www.piccolomuseodellapoesia.it](http://www.piccolomuseodellapoesia.it)

**Visite:**

- su appuntamento: [silmasmina@libero.it](mailto:silmasmina@libero.it) / direzione 347.0359629/segreteria 345.7175217
- apertura al pubblico da mercoledì a sabato orario continuato 11:00-19:00
- domenica su prenotazione; ingresso gratuito

# MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA



■ In alto: cucina della Val d'Aveto  
Al centro: cucina di pianura  
In basso: camera da letto con il caratteristico prete

Nella quiete operosa della campagna, a soli 5 km da Piazza Cavalli, cuore di Piacenza, il *Museo della Civiltà Contadina* ha trovato la sua sede ideale all'interno dell'Istituto *G. Raineri*, scuola che da sempre, accanto ad una forte spinta innovativa, vanta spiccata sensibilità nei confronti della cultura e delle tradizioni locali, dell'identità e delle eccellenze del territorio. Il Museo è il fulcro di un progetto educativo che, avviato alla fine degli anni Novanta, continua a coinvolgere studenti e adulti, accomunati dal desiderio di rendere le giovani generazioni protagoniste consapevoli di un futuro che affonda le radici nella memoria storica. La vitalità del Museo e il suo interesse per eventi di portata nazionale e per argomenti di particolare attualità si esprimono con la realizzazione di mostre tematiche, la partecipazione a dibattiti e tavole rotonde, la produzione di pubblicazioni tra cui i *Quaderni della Collana Gente della terra piacentina*. L'esposizione museale, i cui inizi si collocano negli anni Ottanta, allorché il sig. Roberto Porcari, appassionato cultore delle tradizioni rurali, affidò alla Scuola la sua collezione personale di attrezzi, utensili ed oggetti di uso comune nel passato, oggi conta oltre 2500 pezzi suddivisi per aree tematiche e dislocati in vari ambienti: la sala dedicata all'artigianato, con gli strumenti di mestieri estinti, le zone riservate all'agricoltura, la cantina, il locale adibito alla lavorazione del latte, l'ampio spazio intitolato a Giuseppe Verdi *agricoltore piacentino*, in cui trovano posto carri ed attrezzature una volta abituali nelle campagne. Inoltre: gli arredi e le suppellettili di una tipica cucina di pianura, di una stanza da letto e di una cucina della Val d'Aveto, ambienti



suggestivi che documentano l'essenzialità di stili di vita in stretto rapporto con la natura. Infine le vetrine, in cui sono esposti oggetti di piccole dimensioni che parlano di scuola, di giochi infantili, di religiosità popolare, di una quotidianità laboriosa e frugale. Gli ambienti e gli attrezzi acquistano vita grazie alle innumerevoli gigantografie realizzate con le immagini in bianco e nero del grande fotografo Tino Petrelli (1922-2001) che, dopo una lunga e prestigiosa carriera, si appassionò al Museo, diventando socio dell'Associazione per la Valorizzazione della Civiltà Contadina della Provincia di Piacenza che ha la gestione del patrimonio museale. La bravura e la sensibilità dell'artista hanno fissato e consegnato alla storia momenti irripetibili della vita del Novecento, colta negli sguardi dei bambini, nei gesti e nelle fatiche di uomini e donne vissuti in un mondo definitivamente superato e a rischio di oblio.

■ A sx: maschere usate nelle feste agresti  
A dx: vetrina in cui spicca una brenta per il trasporto del vino a spalla

**DOVE:** c/o Istituto "G. Raineri"  
Strada Agazzana 35, Piacenza

**Telefono:** 0523.458929

**E-mail:** pcis00200v@istruzione.it

**Sito:**

[www.museocontadinopiacenza.sitiwebs.com](http://www.museocontadinopiacenza.sitiwebs.com)

**Visite:**

340.0520387 / 331.2015368 / 339.6021534

333.6460701 / robertobelli50@libero.it

- su appuntamento, visite guidate gratuite tutto l'anno per scolaresche, singoli e gruppi



# MUSEO ORNITOLOGICO

Inaugurato il 16 ottobre 2010, il Museo è il risultato della felice collaborazione tra l'Amministrazione Comunale di Piacenza e i dirigenti della Federazione Ornicoltori Italiani Onlus (F.O.I.) che hanno saputo realizzare, con perseveranza, un progetto di grande respiro didattico e culturale.

Ciò che rende unico il Museo Ornitologico F.O.I. Onlus, rispetto ad altre strutture analoghe, è l'esposizione di varie specie di uccelli europei e una collezione di uccelli nati in allevamenti amatoriali dei soci della Federazione e della Confederazione Ornitologica Mondiale.

Si possono ammirare soggetti domestici di rara bellezza, come canarini indigeni, pappagalli esotici e i loro ibridi.

Il percorso si dipana in cinque sale espositive con oltre 1800 esemplari e un'ampia sala didattica per la proiezione di video e documentari inerenti il mondo dell'ornitologia; all'esterno due grandi voliere, una per i pappagalli e una per altre specie di uccelli, ospitano soggetti vivi di allevamento e assolvono anche la funzione di centro di recupero e reintroduzione nell'ambiente per volatili selvatici.

**DOVE:** Via Caorsana 94  
Località Le Mose, Piacenza

**Telefono:** 0523.591522

**E-mail:** info@museofoi.it

**Sito:** www.museofoi.it

**Visite:**

- da martedì a venerdì dalle 9:00 alle 11:00
- domenica (da settembre a maggio) dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00

Ingresso €4,00 intero

€ 2,00 -14 anni

€ 3,00 gruppi

In alto: veduta dell'esposizione  
In basso: voliera

## BIBLIOTECA PASSERINI LANDI

La Biblioteca Comunale di Piacenza ha il suo antecedente storico nello **Studium** fondato nel 1278 con privilegio papale, in cui confluiva tutto il sapere tramite letture pubbliche di testi di varie discipline; a esso, nel secolo XVI, parteciparono i tre principali Collegi o ordini professionali dei Dottori e dei Giudici, di Arti e Medicina e dei Teologi, che erano anche i maggiori depositari di libri e manoscritti. Un cambiamento radicale avvenne verso la fine del secolo, quando a Piacenza si insediarono i Gesuiti, chiamati dal duca Ottavio nel 1583, dopo una positiva esperienza ventennale a Parma. Essi ebbero la nuova chiesa di San Pietro, inaugurata nel 1587 e, dieci anni dopo, iniziarono a costruire il Collegio attorno alla chiesa, in cui furono avviate attività didattiche e formative per gli appartenenti ai ceti elevati; per cui i Gesuiti ebbero l'esclusiva dell'educazione rispetto agli altri ordini religiosi e si attestarono fortemente nel Collegio dei Teologi. Nel febbraio 1768, dopo la cacciata e la soppressione della Compagnia di Gesù in altri maggiori stati europei e italiani, le stessa fu espulsa dal ducato e i suoi beni furono confiscati. La riforma della formazione-educazione fu affidata al padre teatino piemontese Paolo Paciaudi, che affidò l'insegnamento ad altri religiosi e fece compilare, nel 1773, l'inventario dei libri rimasti - un nucleo di 10.000 volumi - finché cinque anni dopo fu istituita nell'ex-collegio gesuitico la Reale Biblioteca aperta cinque ore quotidiane alle scuole e a "ogni onesto cittadino", diretta dallo storico Cristoforo Poggiali. Nel 1791 si aggiunsero 15.800 volumi del conte Pier Francesco Passerini, già primo ministro di Ranuccio II, depositati presso il Collegio dei Teologi. Nel 1809, su perizia di Lorario Tomba, si era provveduto ad ampliare il salone del primo piano per accogliere i nuclei librari provenienti dai conventi soppressi per un totale di 11.000 (di cui 4.000 da Sant'Agostino). L'acquisizione maggiore avvenne con la donazione del marchese Ferdinando Landi



Veduta esterna della Biblioteca | Libro d'ore • Ufficio della Vergine

► (1778 - 1853) consistente in circa 56.000 volumi e 1.300 manoscritti che, per quantità e qualità, si attesta come uno tra i fondi privati più importanti d'Italia. Le donazioni di volumi e manoscritti antichi continuarono fino alla fine del secolo XIX, per cui la Biblioteca Comunale Passerini-Landi ha ottenuto un rilievo nazionale: 2.000 manoscritti, 1.000 incunaboli, 13.000 cinquecentine, 20.000 seicentine e numeri maggiori del Sette e Ottocento, 5.000 stampe, 5.000 fotografie. I "gioielli di famiglia" sono il **Salterio** dell'imperatrice Angilberga dell'827, vergato in lettere d'oro e d'argento, il **Codice Landiano 190** del 1336, il più antico esemplare della **Commedia** di Dante, **Offici della Vergine**, **Lezionari** ed **Evangelari** quattrocenteschi perfettamente miniati, un frammento del **Decamerone** attribuito allo stesso Boccaccio. Dopo il ritorno dei gesuiti a Piacenza per brevi periodi (1793 - 1806 e 1836 - 1848) il Palazzo San Pietro fu concesso dal Governo unitario al Comune di Piacenza, che inserì, a fianco dell'istituzione bibliotecaria, prima il Liceo Classico (trasferito nel 1937 nella nuova sede in viale Risorgimento), poi l'Istituto Tecnico Romagnosi e infine la Scuola Media "Faustini" fino al 1996. Dal 1997 ospita anche l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISREC). L'impegnativo restauro del Palazzo San Pietro dal 1984 al 1998 ha restituito in modo funzionale tutti gli spazi all'uso conservativo e pubblico, conferendo alta dignità alla Biblioteca, con il suo fondo antico di prima grandezza, numerose sale di lettura e la Biblioteca per Ragazzi, intitolata alla scrittrice Giana Anguissola. La più grande bellezza dell'edificio tardocinquecentesco, articolato attorno a tre cortili, si deve al salone monumentale, che rimane l'icona principale della Biblioteca, visitabile tutti i giorni della settimana.

**DOVE:** Via Giosuè Carducci 14, Piacenza

**Telefono:** 0523.492410

**E-mail:** biblioteca.passerinilandi@comune.piacenza.it

**Sito:** www.passerinilandi.piacenza.it



**Drain**  
**BETON**



## Resistenza, drenabilità, sostenibilità ambientale SENZA COMPROMESSI!

DrainBeton® è l'innovativo calcestruzzo drenante e fonoassorbente a elevate prestazioni, ideale per la realizzazione di pavimentazioni "fredde". Grazie a una matrice a elevata percentuale di vuoti interconnessi, **drena fino a 40 l/mq di acqua ogni secondo**. DrainBeton® può essere impiegato in configurazione monostrato (in colorazione naturale o pigmentato), oppure rivestito da uno strato di usura in conglomerato bituminoso drenante, a costituire pavimentazioni doppio-drenanti/fonoassorbenti. DrainBeton® è l'unico calcestruzzo drenante per applicazioni stradali brevettato in Italia.



Betonrossi S.p.A.  
Via Coarsana, 11  
29122 Piacenza  
Tel. 0523.603011  
Fax 0523.612765

[www.betonrossi.it](http://www.betonrossi.it)